Anno 61 — TORINO, Domenica 4 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 289

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

La Camera approva i Trattati italo-albanesi

tra grandi acclamazioni a Mussolini

L'illustrazione politica dell'on. Andrea Torre

Roma, 3, notte.

La Camera ha oggi approvato, con calorose manifestazioni d'omaggio al Capo del Governo e di saluto all'Albania, i due trattati di Tirana: quello del novembre 1926 (« Patto di amicizia e di sicurezza »), e quello del 22 novembre 1927 (« Trattato di alleanza difensiva »).

La Camera aveva oggi stesso preso visione della relazione scritta dell'on. Andrea Torre — presidente della Commissione parlamentare — sul primo Trattato; relazione nella quale era fatto opportuno accenno anche al secondo. Poi, nel discorso pronunciato alla seduta, l'on. Torre ha compendiate, in una eloquente sintesi, le ragioni e le finalità nazionali e internazionali, e il carattere pacifico della politica italiana verso l'Albania, di cui i due successivi Trattati sono la più alta espressione.

« Patto e Trattato di difesa — così concludeva la relazione Torre — entrano nel quadro politico della Società delle Nazioni; e possono valere come avvertimento contro una politica che si proponga di offendere l'indipendenza statale e la libertà di vita nazionale. Il Parlamento, approvando l'opera del Governo, interpreta il pensiero e l'anima del popolo italiano, che vuole il rispetto della giustizia e della pace e la difesa del diritto nazionale ».

Ed ecco ora il resoconto della seduta parlamentare.

L'importanza dell'Albania per l'Italia

L'aula e le tribune sono affollatissime. Nella tribuna diplomatica è l'incaricato di Affari di Albania signor [illegible], in rappresentanza del ministro [illegible], assente. Al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Volpi, Federzoni, Rocco, Giuriati, Fedele, Belluzzo, Ciano, Grandi, Michele Bianchi, [illegible], Bisi, Balbo, Serpieri, Cavallero, Suvich, Mattei Gentili e Pennavaria. Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni (vedi in seconda pagina), il PRESIDENTE, on. Casertano, apre la discussione sui seguenti disegni di legge: Conversione in legge del R. D. 8 dicembre 1926 che dà esecuzione al patto di amicizia e di sicurezza stipulato in Tirana il 27 novembre 1926 tra l'Italia e l'Albania — Approvazione del Trattato di alleanza difensiva stipulato in Tirana tra l'Italia e l'Albania il 22 novembre 1927, nonchè del relativo scambio di note ».

Si leva a parlare il presidente e relatore della Commissione, on. ANDREA TORRE (segni di grande attenzione). Egli dice:

« Pongo, senza divagazioni preliminari, immediatamente il problema delle ragioni che hanno consigliato il Governo del nostro Paese a concludere i due Patti, del novembre 1926 e del novembre 1927, coll'Albania. Quale è il significato dell'alleanza? Risponde ad una necessità? Ho già detto quello che era opportuno nella relazione scritta. Cercherò ora di aggiungere qualche altro chiarimento nel breve discorso che ho l'onore di fare davanti a voi.

« L'Albania è il paese straniero più prossimo a noi sull'altra sponda dell'Adriatico. È il paese dalle cui sponde si può facilmente mettere in pericolo il passaggio tra i due mari che circondano la parte orientale e meridionale d'Italia. E' un paese di cui non possiamo disinteressarci. Nessuna altra Potenza d'Europa ha ragione di considerare l'Albania da questo punto di vista, che è quello della sicurezza dei mari e della difesa del nostro territorio (Bene! Bravo!). L'Albania ha per l'Italia un'importanza anche maggiore di quella che abbia il Belgio per l'Inghilterra, perchè l'Inghilterra è la più forte nazione marinara, e perchè, in caso di guerra, non ha, come l'Italia, bisogno di difendersi anche dalla frontiera terrestre (Vive approvazioni). Eppure l'Inghilterra ha sempre considerato il Belgio come un punto dal quale possono partire un'offesa pericolosa per la libertà dei mari, di cui essa è padrona. A maggior ragione dobbiamo noi considerare l'Albania come il paese la cui indipendenza deve essere assolutamente garantita (Vivi applausi). L'indipendenza dell'Albania, l'Albania sovrana in casa propria, l'Albania alleata con noi, significano appunto che l'Italia, in caso di conflitto, possa avere qualche preoccupazione di meno ed incontrare minori pericoli nel passaggio indispensabile tra i due mari (Nuove approvazioni).

Problema di difesa

« Da un secondo punto di vista bisogna considerare il problema albanese: da quel punto di vista più specificatamente balcanico ed intimamente nazionale per il popolo skipetaro. L'Albania è stata oggetto di contese e di cupidigie da parte di altri Stati balcanici. Se essa non fosse garantita nella sua autonomia e nella sua sovranità, si creerebbe, ipso facto, un altro problema, somigliante a quello macedone, perchè altre Potenze dell'[illegible] a sud, che [illegible] provincie confinanti dovrebbero [illegible] per ragioni politiche, ai [illegible] L'Albania sarebbe un nuovo campo di contese e di conflitti perpetui ed il problema della sua esistenza sarebbe irrisolubile. Il popolo albanese, invece, per tradizione della sua gente, e per le caratteristiche del suo tipo etnico, ha diritto di essere rispettato; ed il rispetto non è possibile se non assicurando la sua unità nazionale e la sua sovranità politica (Applausi scroscianti). Sia che si consideri dunque la questione sotto l'aspetto italiano, sia che la si consideri sotto l'aspetto albanese o sotto l'aspetto balcanico, si tratta sempre di un problema di difesa. Difesa nazionale che si traduce in difesa internazionale. E' un problema di difesa che si risolve in un problema di civiltà, ed in quanto esso è posto per evitare le anarchie delle tendenze, le agitazioni e delle perenni rivalità balcaniche: è, in ultima istanza, il problema di tranquillità e di pace (Applausi, approvazioni vivissime).

« Quando dunque si è affermato nei patti che l'alleanza italo-albanese è un'alleanza difensiva, non si è inteso semplicemente riferirsi ad una difesa militare, bensì anche ad una difesa che interessa un lato dell'assetto balcanico ed è, nei suoi termini ultimi, di comune utilità finale sia per gli Stati balcanici, sia per altre Potenze, le quali vogliano che nella penisola orientale non si crei un focolaio di lotte, di odi e di rovine. L'alleanza italo-albanese deve essere considerata in tutti i suoi aspetti e da ognuno di essi risulta che l'Italia è artefice di ordine, garante di indipendenza, fautrice di quella sicurezza, senza cui la civiltà è impossibile e l'avvenire delle nazionalità è messo continuamente in pericolo (« Bene! Bravo! », Vive approvazioni).

I Balcani sorgente di guerre

« Donde son derivate le cause ed i motivi delle agitazioni e delle guerre che hanno inquietato l'Europa negli ultimi 50 anni? Basta ricordare i fatti e tutta la Balcania offrirà una prova della verità che io affermo. Nel 1877-78, Bismarck credette di avere fermato le convulsioni orientali col ferreo trattato di Berlino. Viceversa, esse dopo ricominciano. Nel 1885 avviene il colpo di Stato di Filippopoli ed i bulgari occupano la Rumelia; nello stesso 1885 scoppia la guerra tra la Serbia e la Bulgaria. Nel 1886 il colpo di Stato di Sofia e l'abdicazione di Alessandro di Battenberg. Nel 1887, la pericolosa crisi [illegible] acuto [illegible] l'accordo anglo-italiano e la Lega mediterranea contro la Russia. Nel 1889, nuove contese dei Partiti e della Dinastia in Serbia e poi le agitazioni di Creta che si ripercuotono sul continente. Nel 1894, i massacri di Macedonia. Nel 1896, rivolta e massacri di Creta; le squadre europee devono essere inviate a La Canea. Nel 1897, la guerra di Tessaglia tra la Grecia e la Turchia. Nel 1903, la Macedonia di nuovo in fuoco. La Russia e l'Austria devono accordarsi a Murzteg ed è necessario un intervento internazionale in Macedonia. Nel 1908, la rivoluzione dei giovani turchi. Nel 1908-09 l'Austria si annette la Bosnia Erzegovina. Nel 1910, l'anarchia della Macedonia ricomincia, mentre la rivolta scoppia in Albania. Nel 1912, la guerra si accende tra tutti i popoli balcanici. Nel 1913, la guerra è ripresa tra i popoli che prima erano alleati. Nello stesso 1913, la lotta per il possesso di Scutari [illegible] è più grande conflitto e le grandi potenze devono inviare un ultimatum al piccolo Montenegro. Il 28 giugno 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando è assassinato a Serajevo ed è il preludio della grande guerra. Ai primi di agosto la più gigantesca delle conflagrazioni si estende a grande parte di Europa e si estenderà poi a tutto il mondo. Sono dati e fatti impressionanti, i quali dimostrano quale sorgente di lotte interne inesplicabili sia stata la penisola balcanica, e quante occasioni e ragioni essa abbia date al turbamento della pace di Europa.

Per il diritto e la giustizia

« S'intende, dunque, perchè ogni atto compiuto col proposito di eliminare una delle cause di conflitti sia un atto giustificato dinanzi alla giustizia politica e civile. Giustificati quindi il patto e l'alleanza che l'Italia e l'Albania hanno voluto. La diplomazia degli abili intrighi, dei dissimulati occultamenti, delle torbide falsificazioni della verità, deve riconoscere in cuor suo — quantunque non lo confessi — [illegible] l'opera dell'Italia è [illegible] sopratutto, si compie in difesa dei diritti e della giustizia (scroscianti applausi). Quale diritto? Il diritto che ha ciascun popolo al mantenimento del suo ordinamento interno, l'ordinamento che risponde ai suoi bisogni ed alla sua volontà, al diritto di non essere turbato da estranee ambizioni ed ingiustificati appetiti nella sua vita politica e nel suo sviluppo civile. Quale giustizia? Quella che non ammette prepotenze, non consente sopraffazioni, non concede egemonie che non siano giustificate da un'idea di civiltà superiore, che abbia la forza di garantire insieme l'ordinamento sociale e la disciplina unitaria della coscienza nazionale (approvazioni).

« Questi il diritto e la giustizia che l'Italia difende nella sua politica internazionale. L'Italia sa che nessuna forza dura lungamente nella storia se non è l'espressione di una potente capacità nazionale e di una più alta competenza a dare ordine e solidarietà alla vita civile. Questa è la via in cui svolge l'opera sua. La sua potenza non è soltanto nella sua forza materiale, ma in quella forza morale, ideale, a cui la sua politica s'ispira all'interno ed all'estero. Nessun equivoco è possibile quindi sulla sua [illegible] nè sulla sua azione.

« On. Colleghi! Dando la vostra approvazione ai due disegni di legge voi sanzionerete una politica che fa onore al nome ed alla potenza d'Italia ».

La calorosa manifestazione

Quando l'on. Andrea Torre termina di parlare, la Camera si leva in piedi e scoppia in un vibrante generale e prolungato applauso. Primo ad applaudire è il Capo del Governo, on. Mussolini, e a lui si associano tutti gli altri membri del Governo. Quando l'on. Torre torna al suo banco, riceve numerosissime congratulazioni; anche molti dei ministri e dei sottosegretari si recano a stringergli la mano. Gli applausi quindi si rinnovano, mentre da più parti si grida: Viva il Duce! Viva l'Albania! Viva Ahmed Zogu! La Camera tributa quindi un'entusiastica dimostrazione al Capo del Governo, al quale si associano tutte le tribune. Quindi tutta la Camera si leva di nuovo in piedi e rinnova [illegible]: Viva il Duce! Tutti i membri del Governo si associano alla scrosciante manifestazione. Il Capo del Governo ringrazia con un cenno del capo e fa segni di cessare gli applausi.

Votazione per acclamazione

Chiede quindi di parlare l'on. GRAY EZIO il quale dice: — Il valore di questo trattato è consacrato dalle alte parole del Capo del Governo, il quale ha dichiarato che la giornata dell'indipendenza albanese è sempre più giornata di festa della nazione italiana, e dalla precisazione non proterva ma ben virile del *Foglio d'Ordini* del Partito fascista. Io credo perciò che il vostro animo, on. Colleghi, è questo: che nulla potremmo aggiungere con una discussione e qualcosa potremmo formalmente diminuire con una votazione palleitolara. Trattati come questi, che coincidono coi fatti e coi sentimenti di due popoli e di due Governi, io credo trovino la Camera unanime nel chiederne la votazione per acclamazione.

PRESIDENTE, dà lettura degli articoli dei due disegni di legge.

I ministri ed i deputati sorgono in piedi. Vivissimi e prolungati applausi si rinnovano. Si grida: Viva il Duce! Viva l'Albania!

PRESIDENTE, dichiara approvati per acclamazione gli articoli dei due disegni di legge.

Dopo l'approvazione, senza discussione, di vari progetti di legge, la presentazione di alcune relazioni e la votazione di altri disegni di legge, la seduta termina alle ore 18. Mercoledì, alle 16, seduta pubblica.

Il Presidente albanese ha firmato il Trattato

Tirana, 3, notte.

Il Presidente della Repubblica ha firmato ieri sera il Trattato di alleanza difensiva tra l'Albania e l'Italia, concluso a Tirana il 22 dello scorso novembre. Così sono state compiute tutte le formalità rese necessarie dalla Costituzione albanese per l'entrata in vigore del Trattato.

In occasione della firma del trattato di alleanza difensiva tra l'Albania e l'Italia, tutti i municipi dell'Albania hanno inviato al Presidente della Repubblica telegrammi di felicitazione, esprimendo i sentimenti di riconoscenza e di entusiasmo del popolo per la firma del trattato, destinato ad assicurare lo sviluppo pacifico e la prosperità del Paese.

(Stefani).

La relazione di Mussolini al Trattato italo-germanico

Roma, 3, notte.

L'on. Mussolini ha presentato alla Camera il disegno di legge per l'approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926 fra il Regno d'Italia e il Reich germanico. L'on. Mussolini, nella sua relazione, così illustra il Trattato:

« Dati i rapporti esistenti tra l'Italia e la Germania e con lo spirito di consolidare la pace generale, furono iniziati tra i due Governi negoziati per la conclusione di un trattato di conciliazione e di arbitrato, negoziati che portarono alla stipulazione del presente atto internazionale, firmato in Roma il 29 dicembre 1926. Questo patto, pur conservando nella sua struttura molte analogie con gli altri patti del genere precedentemente conclusi, si differenzia da essi in alcuni punti, essendosi dovuto adattare opportunamente allo stato dei rapporti italo-germanici. Senza fare un esame analitico dei vari articoli che formano il trattato, giova un rapido cenno alle principali clausole di esso.

« All'articolo primo, ove si è dichiarato che le controversie che non avessero potuto essere risolte con gli ordinari procedimenti diplomatici devono essere sottoposte ad una procedura di conciliazione, si chiarisce con un apposito capoverso che tale procedura non si applica alle contestazioni nate da fatti che sono anteriori al presente trattato e che appartengano al passato. Nel caso che la procedura di conciliazione fallisse, si fa obbligo di portare la controversia dinanzi ad arbitri o alla Corte permanente di giustizia dell'Aja. Si conviene inoltre che tutte le controversie, per la cui soluzione le parti contraenti sono già obbligate a una speciale procedura di accordi già esistenti tra di loro, saranno risolte in base alle disposizioni di tali accordi. Con gli articoli 2.o e 3.o viene regolato il caso che le vertenze siano, in conformità delle leggi locali della parte contro la quale viene avanzato reclamo, di competenza di un'autorità giudiziaria o di una giurisdizione amministrativa. All'articolo 4.o si prevede la costituzione di una Commissione permanente di conciliazione composta di cinque membri. Qui, come negli altri trattati del genere, ciascuna delle parti nomina liberamente un membro e gli altri tre si scelgono di comune accordo fra cittadini di altri Paesi. Gli articoli dal 5.o all'11.o regolano la ripartizione delle spese della Commissione, contemplano l'impegno di facilitare il lavoro della Commissione stessa, e fissano delle norme di procedura. L'articolo 12.o prevede il caso che altre Potenze siano interessate nella controversia, e stabilisce che anche in questo caso il trattato venga applicato tra le parti contraenti. Gli articoli 13.o e 14.o hanno un particolare carattere perchè il primo stabilisce che il trattato non troverà applicazione nelle questioni che, secondo i trattati vigenti tra le due parti e il diritto internazionale, sono di competenza di una delle due parti e dasa inoltre che non troverà applicazione nemmeno relativamente ai diritti e agli obblighi derivanti dal Patto di Locarno. Il secondo conferma che il trattato non porta alcuna modificazione ai diritti e agli obblighi delle parti contraenti in quanto membri della Società delle Nazioni; nè limita in alcun modo le attribuzioni e la competenza della Società delle Nazioni.

« Sono questi caratteri essenziali dell'atto internazionale in esame che indubbiamente concorrono ad assicurare la pace europea e che costituiscono una base efficacissima per lo sviluppo delle relazioni economiche e del progresso civile dei due Paesi ».

Serrata siderurgica preannunciata in Germania

Berlino, 3, notte.

I proprietari delle officine dell'industria siderurgica pesante della Germania occidentale hanno comunicato alle competenti autorità che essi si trovano nella necessità di cessare il lavoro a datare dal 1.o gennaio 1928 a causa delle esigenze dei Sindacati operai, che reclamano la giornata di lavoro di otto ore e l'aumento dei salari. Date le ripercussioni che tale deliberazione avrà in altri distretti, si ritiene che altre officine per la lavorazione del ferro adotteranno lo stesso provvedimento.

L'Europa reagisce unanime alla manovra russa a Ginevra

Lo scatto di Paul Boncour, la mozione respinta -- La Commissione del disarmo rinviata al 15 Marzo -- La Conferenza generale entro il 1928?

Ginevra, 3 notte.

Chiusi ieri i lavori del Comitato per la sicurezza e l'arbitrato, la Commissione preparatoria ne ha preso atto oggi, su relazione del signor Benes, che lo aveva presieduto; e poi anch'essa si è chiusa. Chiudendosi, ha fissato la data della sua prima riunione al 15 marzo, cioè dopo che si sarà un'altra volta riunito il Comitato della sicurezza, e dopo che avrà avuto luogo anche il prossimo Consiglio della Società delle Nazioni.

Impegno d'onore

Un po' tardi, dirà qualche lettore. Per una Commissione che è soltanto preparatoria di una Conferenza di là da venire e nell'aspettazione della quale è tesa la mente e l'animo dell'opinione pubblica, ed anche, un poco, la diffidenza di tutto il mondo, essa prende le cose un po' troppo alla lenta e con flemma. E quando si andrà a finire con la Conferenza vera e propria? Il lettore non abbia fretta. La discussione oggi si è svolta proprio su questo ed è stata la discussione culminante, la più drammatica e la più rassicurante anche — oseremmo dire — di questi giorni. Delle preoccupazioni sopra espresse si sono fatti interpreti e paladini nientemeno che i russi... Ma, se per caso questa garanzia sembrasse a taluno di qualità scadente e di dubbia fede, si è avuta oggi anche quella dei tedeschi. Vi è in Europa oggi gente più interessata al disarmo che i tedeschi? Ebbene: la decisione di oggi non si è presa senza che il presidente Loudon abbia dovuto dare al conte Bernsdorff speciali e precise assicurazioni che, malgrado la necessità tecnica inevitabile di dover fissare per la Commissione preparatoria una data piuttosto lontana, tuttavia egli prende impegno che questa data non impedirà in alcun modo che la Conferenza vera e propria, quella attesa ed auspicata, possa riunirsi, debba anzi riunirsi entro l'anno 1928, così come era parso al conte Bernsdorff — ed anche a tutti — che fosse impegno d'onore a ragione decisiva del prestigio e della esistenza stessa della Società delle Nazioni.

E si è vista tutta la Commissione unanime, tutta l'Europa, cioè — tutta l'Europa, dunque esclusi i russi — elevarsi improvvisamente dalle fredde e calcolate schermaglie in un'aura superiore di calore e di convinzione, concorde in questo fermo proposito, che è stato espresso come un atto di fede.

Buon segno e speriamo che duri. E si sono visti anche i più perplessi sulla via delle garanzie, come l'inglese lord Cushendun, e i più esigenti, come il francese Paul Boncour, e i più impazienti, come il tedesco Bernsdorff, saldare ad un tratto, uno accanto all'altro, le proprie posizioni, per fare fronte unico contro il nemico ed il pericolo comune: i russi.

La manovra dei Russi

Poichè, nella seduta di quest'oggi, una cosa è risultata definitiva, chiara e lampante — se già non lo fosse stato abbastanza —: che cioè i veri, i deliberati, gli irriducibili sabotatori del disarmo sono coloro che sono venuti da Mosca con la bocca troppo piena della parola: « disarmo ». Sono essi i soli a cui, che il disarmo si faccia o non si faccia, non importa assolutamente nulla; e la sola cosa che importa e che bisogna unicamente vedere sotto la loro maschera e la loro menzogna disarmista, è il mortifero ideale di una guerra sociale di cui essi sono ad un tempo gli squallidi condottieri e le perdutissime prede, e che vogliono proiettare al di fuori dei loro confini col mezzo di una demagogia altrettanto impudente quanto imprudente. Ed è stato bello ed istruttivo vedere oggi uomini, pur sufficientemente rotti alla demagogia, come un Paul Boncour — che se non andiamo errati, se ne deve intendere — scattare con ribellione, con disgusto contro lo spettacolo di una miseria e di un vuoto morale che sono parsi veramente senza confini. Tutta l'Europa si è trovata oggi, per un'ora almeno, concorde qui a Ginevra ed ha immediatamente e sanamente reagito contro l'infezione, come per un fenomeno di fagocitosi, che per un istante almeno ha fatto sperare che ancora nel vecchio Occidente esista qualche rara e riposta possibilità di salute.

Si sarebbe quasi indotti a dire che, se i russi restano nella Commissione e continuano in questo modo, la Conferenza si fa ed il disarmo ancora. E' un modo come un altro di collaborare che essi hanno scelto. Sconfitti alla prima seduta, hanno oggi, alla fine, tentato disperatamente di risollevarsi, presentando una mozione colla quale chiedevano la fissazione della ripresa della Commissione del disarmo ad una data assai vicina: il 10 gennaio, sostenendo però nei considerandi essere inutile aspettare la riunione del Comitato di sicurezza, data l'indipendenza della Commissione da questo e visto che il disarmo solo di per sè stesso è già la più efficace garanzia di sicurezza. Era risollevare ad un tratto la questione — già risolta — dell'interdipendenza dei due concetti e dei due organismi, sconfessare i deliberati dell'Assemblea che alla Commissione aveva dato vita, stracciare l'atto di nascita della Commissione, infirmarne, distruggerne l'opera preparatoria sinora compiuta, ridividerne un'altra volta gli animi, richiamare tutti i gravi e mortali pericoli sinora superati e mandare insomma, senz'altro, tutto a gambe all'aria. Era una troppo grossa bacca velenosa ed intrangugiabile che la Commissione si trovava d'un tratto dinanzi, e che pure doveva assolutamente masticare e smaltire.

La frecciata di Paul Boncour

Quando il presidente aprì la discussione, per un istante nessuno domandò la parola. Nessuno voleva essere il primo. Si udì qualche riso, ma a denti stretti. Allora, Litvinoff ebbe un gesto infelice: fece cenno con la mano a Paul Boncour, come per dirgli: « Adesso parla. Tocca a te! ». Paul Boncour, con la mano, anch'egli gli fece un cenno come per dirgli: « Aspetta che parli; ora è ancora troppo presto! ». Allora la masticazione incominciò. Si alzarono a parlare il conte Bernsdorff, poi Benes, sacrificandosi per i primi, e dando alla proposta russa una prima schiacciatina preliminare per separarne la scorza dal vivo, cioè i considerando dalla proposta finale. I Considerando sono inaccettabili: sulla data si può invece discutere. Essa è una questione di materiale possibilità: più presto è, meglio è. Era già un primo passo. La scorza, almeno, era eliminata. Ma anche quello che restava era impossibile a digerire. Lo ebbe a dire lord Cushendun, spiegando le ragioni per cui una prematura impresa, senza l'apporto di una prima deliberazione del Comitato politico, avrebbe rischiato di riuscire oziosa e perciò dannosa. Che fare? Su proposta del conte Bernsdorff, l'assemblea, prudentissimamente, si concesse un quarto d'ora di sospensione, per arrotarsi i denti. Dopo di che, ebbe luogo la stritolazione definitiva. La compì anche stavolta Paul Boncour.

L'on. Paul Boncour ha dichiarato:

— Per quanto concerne la data, accetto quella che sarà ritenuta opportuna dall'ufficio di presidenza; per quanto concerne l'interdipendenza dei lavori del disarmo con quelli relativi alla sicurezza, proverei gran fastidio a dover discutere ancora di tali argomenti, se non mi trovassi in presenza di nuovi venuti (i russi), che non hanno potuto seguire tutte le fasi di sviluppo dello studio relativo al disarmo. E precisamente, noi siamo in presenza di un paese che, in ordine alla sicurezza e particolarmente per quanto concerne la sicurezza continentale, più che qualsiasi altro, può apportarci le garanzie di cui abbiamo bisogno per operare un disarmo reale!

A questo punto il Presidente interpellò la Commissione per sapere se intendeva proseguire il dibattito sui principii o se invece intendeva limitare le sue discussioni all'ultimo paragrafo del nuovo ordine del giorno presentato dal delegato tedesco relativo alla fissazione della data. Il Presidente non lasciò dubbio sul suo pensiero favorevole all'ultima soluzione e la Commissione lo appoggiò alla unanimità. Non si è discusso più dunque che sulla data. Il delegato tedesco si è dichiarato preoccupato del fatto che se si stabilisce una data più remota non vi sarebbero più i mezzi tecnici possibili per riunire la Conferenza diplomatica pel disarmo nel 1928. Il Presidente Ludon ha allora assicurato che, « se tutto va bene », la prima conferenza del disarmo potrà essere riunita nel corso del 1928. Quindi anche il delegato tedesco si è associato alla proposta della presidenza: cioè che la Commissione preparatoria riprenda i suoi lavori il 15 marzo.

GIUSEPPE PIAZZA.

Briand e Chamberlain sono partiti per Ginevra

Parigi, 3, notte.

Briand è partito stasera per recarsi a Ginevra, accompagnato da Loucheur. Nello stesso treno è partito anche Sir Austen Chamberlain.

Una spia dei Sovieti

davanti alla giustizia inglese

Londra, 3, notte.

Uno scandalo sovietico è rivelato dalla terza udienza di un processo che sta svolgendosi davanti ad un magistrato di polizia a carico di due individui imputati di spionaggio, un suddito inglese e un suddito tedesco.

L'irlandese in guanti gialli e con 3 soldi

Neanche a farlo apposta, la diplomazia russa, nelle sue pratiche — diremo così — informative, risulta caduta nelle mani di un avventuriero irlandese, il quale fungendo da spia non solo si lasciava abbindolare da un ordinario uomo di affari londinese, che finì per consegnarlo alle autorità dopo averlo fatto friggere a fuoco lento per dei mesi, ma si altresì lasciava dietro per iscritto una quantità di rovinose spiritosaggini private a danno dei suoi principali. La più deliziosa è contenuta in una lettera intima che l'irlandese scrisse la scorsa estate da Berlino al suo sedicente manutengolo di Londra, subito dopo una visita segreta a quell'Ambasciata russa: « Questa gente — constatava l'irlandese — raggiunge proprio il colmo. Mi sembra di essere in mezzo ad un gruppo di scolaretti che stia giuocando alla spia in un giardino d'infanzia. Un imbecille dall'Ambasciata prese certe informazioni speciali che gli recai e le mostrò immediatamente a tutti i suoi colleghi, per cui l'intero personale dell'Ambasciata adesso sa esattamente quello che io faccio. Si prova qui un identico senso di sicurezza a quello che si avrebbe trovandosi seduti sopra un barile di polvere entro una fornace. Se questi signori fossero capaci di impasticciare un *pudding* natalizio nello stesso modo che stanno impasticciando me, guadagnerebbero certamente dei patrimoni mettendosi a fare i cuochi ».

Come vedete, vale la pena di entrare in particolari. Le risultanze della udienza odierna, la terza della serie distribuita, oppure tre settimane ma la prima che sia davvero interessante, offrono alquanto materiale di ricostruzione. L'irlandese è un certo Wilfred MacCartney, domiciliato a Londra, dove si spacciava per finanziere. E' sulla trentina, e di bell'aspetto; coltiva l'eleganza del vestire. Quando lo arrestarono venti giorni addietro, egli portava il monocolo, i guanti gialli ed un abito inappuntabile. Per disgrazia, non teneva in tasca che tre soldi, ma era avviato verso una riscossione. Come mai MacCartney si sia messo in rapporti con lo spionaggio russo non risulta ancora. Sta di fatto che, di punto in bianco, l'anno scorso egli si iscriveva al partito comunista inglese, dal cui segretario generale riceveva una tenerissima lettera di benedizione.

I 13 quesiti di Mosca

Comunque, nel marzo scorso MacCartney andava a trovare un suo conoscente occasionale, il signor Giorgio Monkland, assicuratore accreditato presso la Società Lloyd e gli chiedeva amichevoli ragguagli sul più rapido e sicuro metodo per spedire un carico di armi ad un paio di Stati baltici, la Lituania e la Lettonia. Si prospettava un ottimo affare e si potevano dividere gli utili. Il signor Monkland, antibolscevico per la pelle, fiutò la selvaggina e si affrettò ad assecondare il visitatore, prodigandogli varie indicazioni cervellotiche e accettando in contraccambio un mazzetto di sterline. MacCartney si persuase in un baleno di avere scoperto la più abbondante e fidata sorgente di informazioni illegittime che un agente di spionaggio potesse trovare nella metropoli, ed anche i principali del MacCartney finirono per condividere il suo entusiasmo.

Uno di essi scriveva testualmente all'irlandese: « Dite pure a N. 2 (tale era la designazione del Monkland nei segreti libri bolscevici) che sul suo conto noi nutriamo le maggiori speranze. Egli ci sembra destinato a diventare uno dei nostri uomini più importanti ». Si capisce che MacCartney, dopo il primo colloquio con quella perla di coadiutore volontario, non lasciò molto tempo in mezzo e si ripresentò al Monkland battendogli la mano sulla spalla. In questo secondo colloquio, l'irlandese non fece più ombra di segreto. Egli rivelò senza ambagi la sua veste concreta di informatore del Governo russo e consegnò al buon compagno un questionario contenente 13 quesiti di tale natura che questa autorità giudiziaria, ora in possesso del documento, considera deleterio per la sicurezza dello Stato darne il testo in pasto al pubblico. Il signor Monkland intascò il questionario, promettendo di fare tutto il possibile per rispondere ai 13 quesiti: egli avrebbe raccolti dati di fatto in certi ambienti confidenziali che frequentava.

La contro-trappola

In quell'istante, il Monkland si trasformava apparentemente in un traditore della patria, ma il suo proposito reale era ben altro. Egli si pose a contatto con alcuni pezzi grossi di Whitehall, incluso l'ammiraglio sir Reginald Hall, che durante la guerra europea diresse il servizio di informazioni per la Marina. L'ammiraglio, alla sua volta, metteva in moto varie autorità inglesi con l'esito che un funzionario speciale, sotto il nome fittizio di signor Peter Hamilton, riceveva l'incarico di tenersi a disposizione del signor Monkland e di provvedere insieme con lui allo sviluppo dell'interessante pratica ed alla custodia dei documenti relativi. Da quel giorno, la contro-trappola funzionò liscia e silenziosa come una rete abilmente manipolata. Diversi topi, poco alla volta, affiorarono presso il bilanciere. Un considerevole epistolario autografo si accumulò nei cassetti dei due collaboratori all'accalappiamento di spioni.

Parecchia corda venne offerta da principio a MacCartney ed ai suoi complici. Il famoso questionario dei 13 punti fu debitamente riempito con risposte artefatte e restituito all'irlandese, i cui principali apprezzarono assai quel primo successo della sua nuova carriera. Anzi, lo invitarono a provvedere loro, per il tramite dell'inestimabile M. 2, una copia di un manuale riservatissimo ad uso degli ufficiali del Corpo di aviazione inglese, ed anche questa incombenza venne disimpegnata a meraviglia. L'irlandese potè consegnare ai suoi principali la copia richiesta. Essa era perfettamente autentica; soltanto, stava per uscire un manuale nuovo tutto diverso dal vecchio e la copia autentica di quest'ultimo era virtualmente moneta fuori corso. Sennonchè, una rivelazione inattesa teneva dietro alla consegna del volumetto. L'irlandese informava il signor Monkland (e, senza sospettarlo, anche il funzionario Hamilton) che i suoi principali purtroppo non attribuivano alcun valore al manuale di cui avevano ricevuto la copia. Essi dicevano che era roba ormai vecchia e desideravano invece possedere un esemplare del manuale nuovo in via di distribuzione agli ufficiali. Evidentemente, si trovavano in perfetta cognizione del cambiamento in corso.

« Johnson »

Monkland e Hamilton arricciarono il naso. Vi era realmente del marcio in Danimarca. Le manovre per giungere all'identificazione dei complici locali dell'irlandese furono lunghe e delicate. MacCartney diceva che egli medesimo non conosceva esattamente la loro identità; il servizio russo di spionaggio — spiegava egli — registrava i suoi agenti in Inghilterra sotto l'appellativo convenzionale di Johnson I, Johnson II, Johnson III, e via dicendo. Le stesse lettere recavano sempre la firma *Johnson*. Fu osservato all'irlandese che egli doveva almeno conoscere abbastanza l'agente speciale che aveva l'incarico di provvedere i quattrini. Egli certamente lo conosceva di vista, ma non aveva mai potuto approfondire la sua identità, tanto più che le transazioni finanziarie erano rimaste molto rare e molto magre.

Il cassiere era sempre pieno di promesse, ma scarso di quattrini. Bisognava sudare varie camicie per ottenere i compensi pattuiti. C'era del disordine: molta teoria e poca pratica, benedetta Russia! Trascorrevano pertanto le settimane e il signor Monkland reclamava almeno le prime rate dei suoi trenta denari. I suoi convegni con il MacCartney avvenivano di solito in un ristorante tedesco sullo Strand; poi i muratori vi misero sopra il piccone di un miglioramento edilizio, e gli appuntamenti si trasferirono in un caffeuccio presso Oxford Street.

« L'unico sistema — disse a mezzo giugno il MacCartney al Monkland, il quale non aveva incassato che 25 o 30 sterline in tutto — è che io vi metta direttamente in rapporto con Johnson ». Questo misterioso individuo avrebbe anzitutto telefonato al Monkland e poscia lo avrebbe atteso una sera nel piccolo caffè in parola. Egli avrebbe recato sotto il braccio un libro rilegato in rosso, e un identico segno di identificazione doveva essere adottato dal Monkland. Per disgrazia, il Johnson non si fece vivo, nè per il diritto nè per il traverso. Nel frattempo era sfumato via anche l'irlandese.

Il mistero dei passaporti

L'eclissi di quest'ultimo terminò a mezzo luglio. Il Monkland ricevette un paio di lettere da Berlino nelle quali il MacCartney lo informava di avere sobbalzato avanti e indietro buona parte dell'Europa alla ricerca dei fondi promessi; ma lo mandavano da Ponzio a Pilato, finchè l'Ambasciata russa di Berlino si decise a parlare seriamente di affari. A questo punto, si leggono i sopraccitati giudizi confidenziali dell'irlandese in merito alla Ambasciata suddetta. Poi si apprende che il Johnson mancato al convegno con il Monkland stava in quel momento a rabbrividire nello stretto di Behring, in compagnia di qualche puzzolente esquimese. Un altro Johnson tra poco sarebbe stato più gentile. Il bravo Monkland doveva portare pazienza. Nuove lettere berlinesi del MacCartney raggiungevano il Monkland in settembre, invitandolo fra l'altro, a dare corso a una spedizione nel Baltico di certi cannoni che la Ditta Vickers sarebbe stata pronta a vendere. « Comunque, telegrafate qualcosa in argomento usando un frasario commerciale; perchè sto per abboccarmi con il capo dello Stato Maggiore », scriveva l'irlandese. Nel frattempo, l'inglese gli veniva centellinando da Londra pizzichi di informazioni, destramente falsificate. Si rividero a Londra in novembre. L'irlandese era allegro come una pasqua. « Il passaporto! Posso provvedere a chiunque tutti i passaporti che vuole — raccontava egli — al prezzo di sole 50 sterline cadauno. Io lasciai l'Inghilterra con due passaporti in saccoccia: uno sotto il mio nome autentico, l'altro sotto il nome di Hudson. Inoltre, ho escogitato il mezzo per ottenere la restituzione del modulo ufficiale sul quale si redige la domanda del passaporto, cosicchè non rimane alcuna traccia del mio falso ».

Pareva una rodomontata. Nondimeno, si fecero indagini e si riscontrò che in realtà l'ufficio passaporti di Londra aveva rilasciato un passaporto ad un certo Hudson, la cui domanda originaria non esisteva più nel relativo incarto burocratico. Il giocondo irlandese, per giunta, presentava al Monkland un nuovo questionario di carattere anche più galeotto del primo. Egli lo aveva steso di suo pugno sotto dettatura di un innominato. Anche questo documento venne diligentemente intascato, con una salutare promessa di responso, e passato agli atti. Intanto, l'irlandese riprendeva la spola tra Londra e Berlino col bagaglio delle informazioni ed *usum delphini* fornitegli dal presunto traditore. Manco a dirlo, la cautela del MacCartney veniva riducendosi in proporzioni geometriche coll'impunità che egli continuava a godere, e l'irlandese giunse a servirsi di pubblici uffici dattilografici per dettare a ragazze qualunque certi scritti così curiosi che una delle dattilografe si rifiutò di raccoglierli, ed un'altra pensò bene di tenerne copia.

Gli arresti

Meno corriva rimaneva la circolazione dei quattrini a copertura dell'eroica fatica del sig. Monkland, e da ultimo questi insistette per abboccarsi col Johnson che teneva i cordoni della borsa. Venne allora combinato, per il 14 novembre, un nuovo convegno nel caffeuccio presso Oxford Street. Segno di identificazione: un libro rilegato in rosso come la prima volta. Il Monkland era appena entrato nel piccolo esercizio allorchè un giovinotto biondastro si alzò da un tavolino, gli andò incontro e gli mormorò: « Siete Monkland? ». Poscia gli rivelò sotto voce: « Io sono Johnson. Dobbiamo trovarci domani in un altro posto. Verrà anche MacCartney. Comunque, domani alle 13, nel ristorante in faccia alla stazioncina suburbana di Hampstead ». Ciò detto, il giovanotto si allontanò ed alcuni agenti in borghese che lo pedinavano dovettero seguirlo in una serie di giravolte tattiche che egli compiè prima di raggiungere la sua dimora, una casa di affittacamere nel quartiere occidentale di Kensington. Il rimanente potè assodarsi senza fatica.

Il giorno successivo, l'appostamento era predisposto in regola. Quindi, dalla stazioncina suburbana di Hampstead sbuciava il MacCartney, dirigendosi verso un giovanotto che sul marciapiede di rimpetto reggeva sotto il braccio un libro rilegato in rosso. Era il supposto Johnson. Entrambi vennero dichiarati in arresto, e il sedicente Johnson dichiarò di chiamarsi Giorgio Hansen, d'anni 24 di nazionalità tedesca e di qualità studente. L'irlandese, come sapete, non aveva in tasca che tre soldi quantunque fosse elegantissimo. Il tedesco al contrario, teneva nel portafoglio una cinquantina di sterline in contanti. L'udienza è stata assorbita quasi per intero dall'esposizione dei fatti per bocca del magistrato che corrisponde qui al nostro Pubblico Ministero. Alla fine si iniziò l'interrogatorio del sig. Monkland; ma l'udienza terminò dopo le prime battute di questo, e venne rinviata a lunedì, quando fra i testi figurerà anche l'ammiraglio Hall.

MARCELLO PRATI.

GIORGIO ELIOT
o una tragedia mancata

La riapparizione di certi scrittori e di certi personaggi vittoriani nel nostro tempo letterario, nella società degli immoralismi, nell'età del *jazz-band*, può produrre l'effetto d'una indesiderata visita di spettri, adatta a raggelare il clima troppo torrido e tumultuoso in cui il mondo si galvanizza e si arroventa. Ma è probabile che sia appunto un tale effetto quello cui tendono i critici inglesi che hanno ripreso a studiare un Tennyson, una Eliot, o magari un Trollope, anche senza assumere toni sermoneggianti e atteggiamenti moralisti.

Rinunciamo tuttavia a penetrare nelle loro ragioni più recondite e accettiamo la più semplice spiegazione delle loro fatiche. Si tratta allora solo di cominciare a rivedere il processo del vittorianismo letterario. E' possibile che su tanti imponenti piedistalli si ergessero solo statue di creta, che ammanti così impeccabili e gelosi nascondessero solo anime frigide e vacue? Non abbiamo seppellito troppo presto e con troppa disinvoltura, sotto la pietra delle loro stesse oratoria e della loro stessa ipocrisia, abbattendole dalle sommità degli altari su cui erano state tanto innalzate e incensate, delle glorie contro cui fummo ingiusti ed alle quali sentiamo oggi di dover almeno sommarie riparazioni?

S'intende che ci si riferisce solo a certi scrittori e a certi personaggi di quel tempo contegnoso, pudibondo, inceppato dalle sue crinoline e dai suoi conformismi; e non a tutti quanti gli scrittori e i personaggi d'importanza contemporanei della grande regina. Un Dickens non ha bisogno che nessuno gli rispiani la strada verso la gloria e la popolarità. Egli non ha mai cessato di farsi largo sino a noi, a furia di gomiti, di risate ed anche di singhiozzi irresistibili, e, quando abbiamo creduto di averlo lasciato molto indietro, egli ci ha saputo raccorrere, magari servendosi di una sgangherata diligenza, e ci ha ripreso a braccetto.

Si è forse stati ingiusti anche contro Dickens. Ma contro certi altri, e così illustri, quanto di più! Ci vorrebbero riempir di rimorsi verso Tennyson e Browning, verso Thackeray e Meredith, perfino, come si diceva, verso Trollope. Li abbiamo troppo presto beffati, detronizzati, seppelliti. Abbiamo dimenticato i loro meriti, non abbiamo tenuto conto delle loro difficoltà, non abbiamo voluto più ammettere che ci fosse anche dell'oro nell'orpello di cui si rivestivano e che avessero ancora qualche cosa da dirci, sia pure sotto grandi fracassi di parole sentenziose e paraventi di pregiudizi. Non ci maravigliamo se così tentano oggi — ci si avverte — di uscire dal loro sepolcro e smuovono le lapidi istoriate che li ricoprono. Essi hanno sete di giustizia. E chi sa che domani la letteratura vittoriana ritorni di moda.

Tra i sintomi di questo ritorno il serio libro che Elisabetta Haldane dedica ora a Giorgio Eliot (*Giorgio Eliot e i suoi tempi*, London, Hodder e Stoughton, 1927) è da tenere in considerazione. Gloriosissima ai suoi giorni, la Eliot è stata tra le più dimenticate e bistrattate e, ritracciando un quadro della sua vita e dei suoi tempi, la Haldane cerca giustamente di veder giusto tanto in quella gloria, tanto in questa dimenticanza. Ma la Eliot meritava un nuovo studio, non solo per richiamarci alla rivelazione dell'opera sua, ma anche per presentarci in lei vissuta e non direi sofferta, ma accettata e sopportata, tutta la tragedia del vittorianismo, una tragedia che neppure la Haldane ha sentita a pieno, almeno se si deve giudicare dalla troppo opaca compostezza del suo libro.

Più che la sua opera romanzesca, la vita stessa di Giorgio Eliot ci spiega, infatti, quella che fu insieme la potenza e l'impotenza del vittorianesimo. Io chiamerei la vita di Giorgio Eliot una rivoluzione mancata, una tragedia rientrata, tanto gli spiriti e le forme del tempo smodarono e soffocarono un ardore passionale, una sete di libertà, un bisogno di autoespressione e di auto-realizzazione che parvero, ad un dato momento, in procinto di esplodere per illuminare l'orizzonte di una violenta aurora incendiaria.

Anna Maria Evans, che assunse poi lo pseudonimo di Giorgio Eliot, proveniva da una regolarissima famiglia di borghesi benestanti, provinciali e terrieri, ligi tranquillamente ai costumi religiosi e sociali del loro tempo. Ma la troviamo sin da bambina dotata di una sensibilità acuta, di una fervida mobilità intellettuale, di un orgoglio mal celato, e contrastata coll'ambiente e col suo stesso aspetto fisico, piuttosto brutale e insignificante o forse più sgradevole che gradevole, se dobbiamo credere al giudizio di coloro che giudicarono alquanto «equini» i lineamenti del suo volto. Giovane donna, la troviamo a contatto col radicalismo sociale e religioso, a giorno degli studi filosofici e religiosi d'avanguardia, occupata a tradurre libri come la *Vita di Cristo* dello Strauss, invischiata in letture che vanno da Rousseau a Comte, imbrancata in una ristretta compagnia letteraria modernista e iconoclasta che cercava di emergere dalla resistenza intellettuale del mediocre britannico. Uno dei suoi grandi amici è Herbert Spencer, il quale è indotto per un momento al pensiero di sposarla, ma poi se ne pente, trovandola troppo pericolosa per lui, troppo «morbidamente intellettuale», e «piccolo cervello in stato d'intensa attività».

La futura Giorgio Eliot sta quindi accumulando, dentro di sè e intorno a sè, i fastelli e le polveri che prenderanno fuoco ad esplodere alla prima buona occasione, e l'occasione le si presenta impersonata in Giorgio Enrico Lewes. Era questi un giornalista poligrafo e di aspetto poco attraente, ma di spirito «mercuriale», autore di una fortunata *Storia della filosofia* e di un paio di romanzi; un «piccolo Mirabeau», occupato a dirigere una rivista settimanale, a scrivere per sè e per altri un prodigioso numero di articoli, a viaggiare di tanto in tanto in Francia e in Germania e a preparare una *Vita di Goethe* destinata ad un sicuro successo. Lewes aveva incontrato gran fortuna nei salotti, ma era stato disgraziatissimo nella vita coniugale. Aveva sposato una donna che lo aveva abbandonato, con tre figlioli grandi, per diventare l'amante di Thorton Hunt, il figlio di Leigh Hunt. Perdonata una volta e ripresa in casa, la signora Lewes aveva presto ripiantato il marito, lasciandogli la libertà di consolarsi come meglio gli piacesse e gli convenisse e promettendogli che non lo avrebbe in alcun modo disturbato.

Con una deliberazione inaudita, con un coraggio a tutta prova, sfidando le convenzioni religiose e sociali, andando contro la morale del suo tempo e il giudizio della sua chiesa e del suo mondo, Anna Maria Evans accettò con entusiasmo di diventare la «compagna» di Giorgio Enrico Lewes. Era la rivolta dichiarata contro tutto quello che potremmo chiamare appunto il vittorianismo, poichè Lewes, non essendoci ancora il divorzio se non per chi avesse avuto tanto denaro da provocare un Atto speciale del Parlamento, non avrebbe mai potuto sposarsi un'altra volta regolarmente.

L'incendio sta dunque per divampare o propagarsi! L'atto di ribellione travolgerà tutta una vita? Non allarmiamoci troppo. Noi assistiamo, invece, da questo momento ad un fenomeno singolare. Le fiamme, in breve tempo, illanguidiscono, la rivolta si doma da se stessa, tra un lento mormorio di rimbrotti e di maravigliati bisbigli, Anna Maria Evans, che si dichiara «moglie», di Lewes rientra placidamente nella normalità. Ha trovato un amico fedele, un appoggio sicuro e si riposa e si acquieta in lui. Incomincia ad amare i figli di lui con sincero e pubblico affetto materno. Le idee, i sentimenti, le passioni della scrittrice si ricompongono e si placano, i limiti spostati della sua morale e della sua religione ritornano al loro posto. Compiuto l'atto nonconformista, ella è pronta a ritornare al più rigido puritanismo, ottenuto con un impeto di libertà il suo amore, ella può rimproverare agli altri il libero amore, conquistato, con un gesto anticonvenzionale, l'ideale della vita famigliare, ella rientra in tutti i convenzionalismi.

Così, nel punto centrale e cruciale della vita di Giorgio Eliot, dove noi ci aspetteremmo di veder sempre aperta una voragine vulcanica, troviamo ricostituito un grigio pianoro, ben ravviato e lisciato da siepi tradizionali e nel suo salotto, che avremmo preveduto rivoluzionario e femminista, i vescovi potranno venire a conversare blandamente, religiosamente e la probabile suffragetta scapigliata li tratterà anch'essa con un atteggiamento del volto e un'intonazione della voce che lord Acton potrà definire «vescovili».

Durante tutta la sua vita non un rimorso, non un rimpianto. Per lunghi anni ella riposa legalmente nell'illegalità, sempre in pace con se stessa e col suo compagno. Quel congiungimento è per lei sempre una fortuna, una benedizione. Può darle noia il graffiar della penna di Lewes sulla carta, quando egli scrive nella stessa stanza di lei, ma guai se egli si allontanasse per troppo lungo tempo. Egli è indispensabile alla sua felicità, è diventato non solo il marito, ma il consulente letterario, il critico stimolatore, l'amministratore, il pilota nei mari della vita e della letteratura.

E' giusto riconoscere che Giorgio Enrico Lewes pare sia stato il primo, ma dopo Herbert Spencer, a scoprire che la Evans aveva talento di romanziera e a spingerla a manifestare e a perfezionare questo talento. Un giorno, mentre si trovavano in Germania, Anna rintracciò tra certe carte poche pagine in cui ella aveva descritto alcune scene di villaggio e le fece leggere a Lewes, che le trovò tanto buone da indurla a trasferirle in una novella di vita parrocchiale, che ella aveva in mente da tempo e che gli raccontò. Fu questo il principio delle famose *Scene della vita clericale* colle quali Giorgio Eliot entrò nella sua attività di scrittrice di romanzi, quella attività cui dobbiamo *Il mulino sulla Floss* e *Romola*, *Middlemarch* e *Daniel Deronda*.

Lewes stesso mandò la prima novella di lei all'editore Blackwood, nascondendo l'identità della scrittrice, anzi lasciando credere che si trattasse non di una scrittrice, ma di uno scrittore e per vario tempo tutti pensarono che Giorgio Eliot fosse un uomo, non solo, ma un reverendo sacerdote. Solo Dickens intuì che doveva trattarsi d'una donna. Ma dobbiamo considerar sul serio il Lewes qualche cosa di più di un garrulo «principe consorte», un vero e proprio ispiratore? Non mi pare davvero. La Eliot ha tratto dalla sua stessa esperienza e dalla sua stessa fantasia i personaggi, le situazioni, i problemi dei suoi romanzi. Il suo amore per Lewes vale a riscaldare la sua vita, dandole quel tepore che le era necessario e indispensabile, ma non agitò mai in lei alcuna fiamma ispiratrice. Lewes assiste, accompagna, l'incoraggia e trionfa di lei, ma non la provoca e quell'amore per lui sicuro e blando, che si rivela coll'epistolario, non si rispecchia nei romanzi della grande scrittrice. Vittorianismo anche questo...

Ma occorre non dimenticare che il vittorianesimo trionfante si manifestava nel modo stesso in cui la società accoglieva Giorgio Eliot e la Eliot accoglieva la società. Tra la scrittrice e il suo tempo s'erano stabiliti i rapporti più compassati e riguardosi. La Eliot redimeva quotidianamente il suo «scandalo» sotto frondami d'alloro ed anche sottoponendosi alla più frigida riservatezza. La sua mondanità era d'un genere diplomatico e protocollare, regnava intorno a lei un'aria di compunzione ammirante ed ella troneggiava sulla sua poltrona o nella sua vettura come dentro un nimbo di gelida severità. I suoi amici, anche i più intimi, le parlavano senza riuscir mai a giungere al suo cuore profondo; a visitatori come Henry James il suo salotto dava l'idea come d'un vasto deserto in cui mancasse tutto, perfino libri e carte, e purtroppo perfino il the; era severamente proibito di parlare al suo cospetto dell'argomento più importante e che avrebbe dovuto premerle di più: i suoi romanzi. Una urbanità artificiosa pareva congelare intorno alla scrittrice l'alone della gloria e Giorgio Eliot dava l'impressione di essersi *figée* nella più vittoriana immagine di se stessa.

Una specie di doloroso e plorante risveglio fu per lei la morte di Lewes. D'un tratto, a questa sventura, ella si ritrovò sola, vedovata, sperduta. Disse e scrisse che la sua vita era finita, che non avrebbe potuto resistere e sopravvivere a un tanto dolore, che nessuna forza e nessuna persona avrebbe potuto riattaccarla al mondo, che *l'eterno inverno* era per lei incominciato.

Lewes era morto nel novembre del 1878. Nell'aprile del 1879, ella scrisse ad un altro amico, J. W. Cross, che doveva diventare il suo biografo e col quale per vario tempo ella aveva avuto intellettuale dimestichezza e aveva letto accuratamente Dante nel testo, il seguente biglietto: «Ho una tremenda necessità del vostro consiglio. Venite da me, ve ne prego appena potete. Di mattina, di giorno o di sera». La conseguenza di questo biglietto fu che, diciotto mesi dopo la morte di Lewes, Giorgio Eliot e Cross si sposarono con un matrimonio in tutta regola, con il più vittoriano e quotidiano dei matrimoni, scandalizzando solo quelli che avevano creduto immortale l'amore per il «principe consorte».

Non si poteva immaginare un trionfo più eloquente del vittorianismo o una prova migliore di quel che può il tempo su uno spirito che è troppo del suo tempo!

ALDO SORANI.

Vicino è il giorno... di Carol

Dice al nostro inviato l'ex-sottosegretario Manoilescu, l'assolto di Bucarest

Bucarest, 3, notte.

Nel suo villino di Bucarest, dove riposa dopo le emozioni del soggiorno in carcere e del processo che ha portato alla sua assoluzione, l'ex-sottosegretario di Stato Manoilescu mi ha fatto delle brevi dichiarazioni sulla situazione politica della Romania e sugli avvenimenti che condussero al suo arresto. Il suo estremo riserbo si spiega con la circostanza della legge speciale che impedisce in Romania di parlare del Principe Carol. «Però — ha osservato Manoilescu — non credo che tornerò in carcere se dirò qualche cosa sul pensiero del Principe, tanto più che ella mi mostra l'opuscolo sul principe Carol pubblicato dal Governo».

E l'ex-sottosegretario alle Finanze aggiunge: «Tempo verrà in cui anche noi pubblicheremo un opuscolo simile, del quale il resoconto del mio processo costituirebbe la migliore prefazione». Evidentemente Manoilescu allude alle rivelazioni da lui e da altri uomini politici romeni fatte durante il processo circa la vera volontà del defunto Re Ferdinando nei riguardi di Carol e inoltre alla lettera scritta da Ferdinando a Bratianu e della quale Bratianu negava la esistenza. Si riferisce quindi al memorandum in cui Carol indica i veri motivi della sua rinuncia, ai diritti di successione al trono e alle umilianti condizioni imposte a Carol.

Avendo chiesto a Manoilescu se siano vere certe idee attribuite a Carol sul conto di Mussolini, egli mi ha obbiettato di non essere in grado di esporre il pensiero del Principe. «Tuttavia — egli ha aggiunto — il Principe, essendo informatissimo ed accoppiando l'intelligenza al senso della realtà, è ammiratore di Mussolini senza che la sua ammirazione lo faccia deviare dai precisi limiti che lo stesso Capo del Governo italiano a suo tempo pose al fascismo. Il fascismo è una pianta italiana, epperciò il Principe non crede si possa applicare il fascismo alla Romania. Egli potrà però imitare l'opera del fascismo per quanto riguarda le mirabili riforme di carattere amministrativo ed economico, le sue ricche idee feconde consacrate dalla esperienza.

«Quanto all'ammirazione per il bolscevismo, della quale si chiacchiera da anni, essa non esiste ed è una calunnia degli avversari. Per ragioni di simmetria — ha concluso Manoilescu — si è voluto fare pendant alle calunnie sulla vita intima del Principe con altre sulle sue concezioni politiche». E, con un richiamo dantesco, l'intervistato ha detto: «Vicino è il giorno in cui, venendo fatta la luce attorno al Principe ed ai suoi atti, si vedranno contemporaneamente cadere le calunnie dell'uno e dell'altro genere. I detrattori però dovranno ugualmente scendere nel cerchio che Dante riserva loro».

Oggi lo stesso Manoilescu, riprendendo la sua attività politica, pubblica sulla Indreptarea un articolo di critica delle misure finanziarie decise da Vintila Bratianu.

ITALO ZINGARELLI.

Spaventoso errore giudiziario

Vienna, 3, notte.

Quindici anni fa, a Szabadka (allora ungherese e oggi diventata jugoslava col nome di Subotica) veniva condannato a morte il possidente Stefano Tomka, gravato dalla terribile accusa di avere ucciso la figlia ventenne, Eva. Portata la sentenza fino in Cassazione, veniva confermata e il Tomka finiva il 21 marzo 1913 sulla forca. Durante il processo, tutti i testimoni avevano deposto concordemente contro l'accusato che fu dipinto come un uomo brutale, che maltrattava la figlia inumanamente. Ora, durante la demolizione della casa del Tomka divenuta dopo tanti anni inabitabile si è fatta una scoperta sensazionale. In un angolo venne rinvenuto un biglietto ingiallito con la data 31 dicembre 1912, in cui la figlia del Tomka prende commiato dal padre e dal marito e dice di volersi uccidere nella notte di S. Silvestro. In base a tale documento, la famiglia del giustiziato ha chiesto la rinnovazione del processo per ottenere almeno la riabilitazione del defunto.

Aveva due sorelle per amanti

Vienna, 3, notte.

Un commesso di negozio di Budapest, certo Ladislao Wessely, che manteneva relazioni amorose contemporaneamente con due sorelle, Rosa e Barbara Sallay, ha dovuto pagare cara la sua imprudenza, poichè il segreto non è durato a lungo. La maggiore delle due, Barbara, venuta a conoscenza della cosa ha preso ieri una bottiglia di vetriolo e, raggiunto il giovanotto sulla strada, gliela ha buttata in faccia. Il disgraziato ha dovuto essere trasportato all'ospedale. Compiuto l'atto, la ragazza, disperata, è corsa su un ponte del Danubio e si è gettata nel fiume. Quando la sorella Rosa è venuta a sapere tutto ciò, è corsa anch'essa su un altro ponte del Danubio e si è gettata nel fiume. Per fortuna, entrambe le ragazze poterono essere salvate, mentre il giovane, causa le ustioni, ha perduto un occhio e avrà il viso orribilmente sfregiato per tutta la vita.

«I Promessi Sposi»

La figlia del sagrestano e lo «chauffeur» del vescovo

Montpellier, 3, notte.

Si ricorderà il curioso processo intentato dal sagrista della cattedrale di San Pietro di Montpellier, al Vescovo Mignon e all'arciprete Maubon. Il prelato aveva congedato il suo sagrestano, perchè questi non impediva il matrimonio di una delle sue figlie con lo «chauffeur» del Vescovo. Il Tribunale, facendo diritto alla domanda del sagrestano, ha condannato solidamente Mons. Mignon e l'arciprete Maubon a pagare tre mesi di indennità, cioè 1300 franchi al sagrestano. Essi dovranno inoltre pagare le spese del processo.

TEATRI

Al Teatro di Torino: *La prima di Maya*.

Come è stato annunziato, domani, lunedì, alle ore 21.15 precise, avrà luogo al Teatro di Torino la prima rappresentazione di *Maya*, di Simon Gantillon, con la quale la Compagnia drammatica francese dello «Studio des Champs-Elysées» diretta da Gaston Baty, inizia la stagione del Teatro di Torino. La rappresentazione, come tutte quelle di questa Compagnia, è in abbonamento. La messa in scena è di Gaston Baty. La vendita dei posti comincia questa mattina sabato, alle ore 10, presso la biglietteria del teatro, in vicolo Benevello angolo via Verdi.

Al Balbo: *La tredicesima sedia*.

Nei primi giorni della settimana ventura la Compagnia Capodaglio-Racca-Olivieri che recita al Teatro Balbo, metterà in scena un dramma americano che ha suscitato ovunque venne rappresentato il più largo interesse e la più viva curiosità. Un titolo misterioso, *La tredicesima sedia* e una favola più misteriosa ancora. Si tratta di scoprire l'autore di un delitto... Tredici persone sono riunite intorno ad un tavolo al buio. Ad un tratto si ode un grido e si fa la luce. Uno dei tredici è stato assassinato con una pugnalata e il pugnale è scomparso. Chi lo ha ucciso? Non vi è tra i dodici chi non possa essere sospettato di aver compiuto il delitto. Detto questo è facile pensare alla drammaticità dell'azione.

Al Vittorio Emanuele.

Oggi finisce la stagione lirica: con *Otello*, alle ore 15, protagonista il commendator Renato Zanelli, e *Lohengrin* alle 21. Lunedì sera la prima delle due rappresentazioni dei balli russi Romanoff.

Il concerto Provvedi.

Al Circolo Centrale, in via Accademia Albertina, 3, ha luogo stasera alle 21, il concerto del violoncellista Arrigo Provvedi, col seguente programma:

1.o Bach: Suite III (in do): Preludio; Sarabanda; Bourrées I e II; Giga. — 2.o Tartini: Solo inedito; Piatti: Rapsodia russa; — 3.o Reger: Largo (dell'opera 113); Fuga. — 4.o Weslaz: (Egon) Sonata op. 36: Lento allegretto grazioso; Allegro energico; largo; Allegro, largo; allegretto; Lento. — 5.o Pizzetti: Monologo della sonata in fa; stanco e triste; Paganini - Provvedi: Le streghe tema e variazioni.

Il Superiore della Consolata ricevuto dal Papa

Roma, 3 notte.

Oggi il Papa ha ricevuto in privata udienza mons. Perlo, superiore dei Missionari della Consolata di Torino. Il Pontefice ha anche ricevuto mons. Bellentani e il canonico Bisi, segretario del defunto cardinale Bonzano, i quali hanno presentato a Pio XI alcuni gioielli di proprietà del porporato, e che egli stesso prima di morire aveva destinati al Pontefice.

Allegretto di Campanile

La bella intervistata

— Ruth Elder è a Roma.

Appena avuta la notizia, ho trasalito: l'intervistare Ruth Elder, la transvolatrice dell'Atlantico, non è cosa di tutti i giorni. Anzitutto, sarebbe esagerato intervistarla così spesso. Poi, Ruth Elder vive in America. In terzo luogo, è carina e avventurosa. Chi sa? — pensavo.

Ma, poichè sapevo del suo arrivo nel cuor della notte, e non era il caso di andarla a svegliare, ho rimandato l'intervista al mattino seguente e sono andato a letto, con una quantità di dolci pensieri per il capo.

Non ho tardato a prender sonno. E ho sognato. Ho sognato che era già l'indomani. Io mi facevo la barba e uscivo di casa. Prendevo un tassì e gridavo:

— Al Grand Hôtel.

Qui trovavo Ruth Elder sulla porta, vestita d'un *gran manto azzurro*, tutto trapunto di stelle d'oro. Ella, al primo vedermi, mormorava al direttore dell'albergo, che le era al fianco:

— Eccolo.

Poi mi veniva incontro sorridendo e scuotendo il capo dolcemente, e mi diceva, con una voce che sembrava una musica celestiale:

— Venga, venga. Lo sapevo che sarebbe venuto. Come sta?

E m'introduceva in un gran salone di cristallo, dove mille lampadari riflessi in altrettanti specchi vincevano la luce del sole. Io restavo abbagliato per qualche minuto; ma Ruth Elder, seduta sotto un gran baldacchino, mi faceva sedere ai suoi piedi e m'offriva datteri farciti con pistacchio, meringhe, *rahat-locum* profumati di rosa e pignolate (ma come aveva fatto a sapere che mi piacciono tanto i datteri farciti con pistacchio, le meringhe, il locum e le pignolate?).

Mentre mangiavo, una bellissima ragazza americana mi faceva il fresco con un gran ventaglio di piume di struzzo e Ruth Elder mi parlava di aviazione.

Quindi m'offriva un suo ritratto, quasi di grandezza naturale, con dedica; e mi diceva ogni tanto, sorridendomi:

— Sono proprio contenta di vederla, signor Campanile.

E poi:

— Fumi.

E mi porgeva delle sigarette egiziane.

Finalmente, faceva segno a tutti di uscire e, rimasti noi due soli, si faceva l'intervista.

***

Al momento di congedarmi, la bellissima donna m'accompagnava fino alla porta e mi diceva, prima che me n'andassi:

— Ma sa che lei è proprio simpatico?

Confuso, io baciavo di nuovo la mano e m'allontanavo. La vedevo ancora, voltandomi, sulla porta del Grand Hôtel, che agitava un fazzolettino e gridava:

— Si faccia vedere qualche volta!

A questo punto mi mettevo a correre, con quell'angoscia d'aver fatto tardi, che danno talvolta i sogni. Era qualcosa come un paio d'ore dopo l'uscita del giornale e io dovevo ancora scrivere l'intervista che doveva essere pubblicata quel giorno stesso. Ma, a un tratto, per una di quelle retrocessioni nel tempo, che in sogno sono consuete e sembrano naturalissime, mi trovavo al giornale, che avevo già scritto e pubblicato l'intervista e stavo liberando il mio tavolo da un monte di carte inutili, che realmente vi sono e che mi hanno sempre ossessionato. A un tratto veniva l'usciere e mi diceva a bassa voce:

— La desidera il cassiere.

Andavo dal cassiere che m'accoglieva con molta cordialità e mi diceva, attraverso il suo sportello:

— Sa, il direttore ha letto quella sua intervista con Ruth Elder e gli è piaciuta moltissimo. M'ha incaricato di darle una gratificazione.

E mi consegnava una busta di color giallino che io poi aprivo e vi trovavo diecimila lire.

***

Su questo, mi sono svegliato di soprassalto. Ho capito subito che era un sogno e ho guardato l'orologio: mezzogiorno. Perbacco! Son saltato dal letto e mi son vestito in fretta e furia. Uscito di casa, son corso al Grand Hôtel, con la paura di trovare già partita la celebre aviatrice.

— La signora Ruth Elder — ho domandato al portiere — è in casa?

— No, signore.

— E' partita?

— No, signore: non è nemmeno arrivata.

Diadema! Era tutto un falso allarme. Ma, dal momento che avevo promesso al direttore un'intervista con Ruth Elder, sono andato a casa, ho preso la penna e ho scritto:

(N. B. — A questo punto, il lettore è pregato di rileggere da capo tutto l'articolo. Grazie).

ACHILLE CAMPANILE.

L'età della pietra
Resti di convito cannibalesco scoperti in Boemia

Vienna, 3, notte.

Nei dintorni di Krems le ricerche iniziate dal prof. Bayer, direttore della collezione preistorica del Museo di Storia naturale di Vienna, sono state coronate da successo, essendosi fatta una scoperta che si può dire sensazionale.

Il prof. Bayer aveva notato presso un antiquario di Krems dei vasi strani ed appreso che erano stati messi alla luce, durante l'aratura, nel villaggio di Ossarn. Iniziati qui degli scavi, si scopersero delle fosse che dovevano avere servito ad abitazione agli uomini dell'età della pietra. In esse si trovarono armi di pietra, come asce di serpentino, punte di freccie, pietra focaia ed altro materiale. In una delle fosse, accanto ad un vaso molto più ampio degli altri, sono state trovate delle ossa umane, che si giudica siano appartenute ad una persona di 15 anni di età. Il prof. Bayer dice che sono residuo di un banchetto cannibalesco. Le ossa sono in parte bruciacchiate e rotte poi nel mezzo, certamente per succhiarne il midollo. Non si è potuto stabilire se l'antropofagia degli abitanti della regione sia stata esercitata contro i nemici o contro gli appartenenti alla loro tribù, in occasione religiosa. Il professor Bayer dice che si tratta di una civiltà speciale, che chiama «civiltà ossarnica». Gli scavi continueranno per alcuni anni.

La morte del ministro italiano in Columbia

Bogotà, 3, notte.

(A. A.) E' morto il Ministro plenipotenziario d'Italia, comm. Medici nobile Francesco. Egli era qui dal dicembre del 1925. La stampa columbiana elogia la nobiltà del carattere, la saggezza diplomatica e la vasta coltura dell'estinto.

Il naufragio dell'«Isabò»

Un superstite rievoca la notte di terrore sul piroscafo spaccato in due.

Genova, 3, notte.

Un racconto particolareggiato del drammatico affondamento del vapore «Isabò», avvenuto lo scorso ottobre nelle acque delle Isole Sully, è stato fatto dal radiotelegrafista del vapore affondato, il trentaquattrenne Giuseppe Savelli, residente a Gavi Ligure, giunto in questi giorni in patria:

«Nel pomeriggio del 11 ottobre — egli ha narrato — partimmo da Montreal con un carico di 8000 tonnellate di grano, diretti ad Amburgo. Oltrepassato lo Stretto di Belle Isle incontrammo una nebbia densissima, ed un tempaccio maledetto ci accompagnò per tutto il viaggio, aumentando sempre di violenza. La notte del 16 ottobre il vento di libeccio raggiunse verso le ore 23 il massimo dell'impetuosità. Era il fortunale, ma l'«Isabò», malgrado il carico, manteneva il mare benissimo. All'indomani il vento cessò alquanto, ma il mare era sempre agitatissimo. Alle 16, mentre mi trovavo di servizio di guardia, udii la sirena di allarme e mi affacciai all'«hoblot». Potei constatare che l'«Isabò» era entrato in un dutissimo strato di nebbia. Alle 17 circa avvenne un urto violentissimo; credetti a tutta prima ad una collisione con un altro piroscafo, ma non ebbi tempo di pensarvi. Il secondo ufficiale, Catarinich, d'ordine del comandante, mi gridò di lanciare i segnali di soccorso. Tentai di mettere in moto il motore, ma mi accorsi che non vi era più corrente. Allora misi in azione il «set» ausiliario e lanciai i segnali di soccorso. Alla terza volta, non ottenendo risposta e non percependo alcuna trasmissione, immaginai che in seguito all'investimento si fosse verificata qualche avaria all'aereo. Aprii la porta della cabina ed uscii in coperta. Vidi il piroscafo spaccato in due, e precisamente in direzione del «buker» (carbonaio).

«Mi trovavo in quel momento solo — ha proseguito il telegrafista — perchè l'equipaggio, non appena avvertita la fuga di vapore, temendo lo scoppio della caldaia si era rifugiato nella parte prodiera. Mi arrampicai sul cassero; così trovai il primo ufficiale Sagri e cinque tra marinai e fuochisti intenti ad ammainare il canotto di salvataggio di sinistra, cioè quello sotto vento. Mi unii a loro e facemmo sforzi sovrumani per cercare di mettere in mare la lancia, ma dato il numero esiguo delle persone e lo sbandamento del lato sopravento ogni nostro sforzo fu vano, anzi, essendo ad un certo punto riusciti ad alzare un poco la lancia, questa, per un repentino sbandamento del piroscafo, ci venne addosso.

«Era trascorsa forse mezz'ora dall'investimento quando tra la nebbia fittissima ci parve di scorgere una imbarcazione che subito sparì. Credemmo a tutta prima fosse qualche scialuppa con avvicinatosi qualche nostro compagno di quelli che si trovavano a prora nel momento dell'investimento, quando invece comparve nettamente lo scafo di un'imbarcazione a remi. Dopo qualche istante ne vidi due a motore. Urlammo disperatamente, chiedendo soccorsi. La motobarca Sunbeam dell'isola Bryker con a bordo un pescatore, certo Yenkins Stephen Trevillyk, ed altri due pescatori, si diresse verso di noi. Il mare era agitatissimo; pioveva a dirotto e il vento urlava. La barca minacciava di fracassarsi contro i fianchi della nave. Ci lanciarono una fune che venne fissata a bordo, quindi ci buttammo a mare. Nel frattempo, altre due barche salvarono gran parte degli uomini di prua che, data l'irruenza del mare, erano stati strappati dal loro rifugio.

«Sbarcammo nell'isolotto Bryker. Dei 19 isolani addetti al lavoro del mare, 18 vennero in nostro aiuto nelle barche di salvataggio. Essi misero a nostra disposizione le loro casette e i loro letti. Fatto un appello dei superstiti, ne mancavano 10: il primo macchinista Malacrea, di guardia alle macchine al momento dell'incaglio, ed il capo macchinista Passalacqua, che si era precipitato in macchina per condurvi il primo macchinista, erano scomparsi. All'indomani mattina il rimorchiatore dell'isola Saint Mary, giunto sul luogo del sinistro, con il lancio di funi, riuscì a salvare altri tre marinai ricoverati sull'albero di trinchetto, ed il secondo ufficiale Catarinich, che a nuoto aveva potuto miracolosamente raggiungere l'isolotto di Shill Rock. Il marinaio Tiraboschi, caduto in mare, perì; così pure il mozzo Michelotti ed il carbonaio Ciro Sloan (irlandese) rifugiato sull'albero, il quale perì per il freddo e per il dolore sofferto durante la notte».

L'aviatore portoghese e il Papa
Incidente diplomatico risolto

Roma, 3, notte.

(G. C.) — Un curioso incidente di carattere diplomatico è avvenuto tra il Portogallo e la Santa Sede, incidente che per poco non creava una vittima innocente nella persona del Ministro di quella Repubblica presso il Vaticano. In occasione del Congresso internazionale di aeronautica venne a Roma l'ammiraglio portoghese Gago Coutinho, il quale, a mezzo del Ministro signor Castro, aveva chiesto di essere ricevuto dal Papa. L'udienza venne subito concessa, ma il delegato portoghese, dato il programma delle cerimonie, che si svolsero durante il Congresso, non potè recarsi in Vaticano all'ora fissata. L'ammiraglio sollecitò un'altra udienza, limitando però a due sole giornate il tempo in cui doveva essere concessa. Il Papa suol fissare lui il giorno e l'ora dell'udienza, ma in via del tutto eccezionale avrebbe anche accolto la richiesta dell'ammiraglio portoghese, se già in precedenza tutte le ore stabilite per le udienze in quei giorni non fossero già state occupate. Pio XI dovette perciò limitarsi a ricevere l'ammiraglio in udienza collettiva.

Il Governo portoghese si lagnò con la Santa Sede del fatto e fece un energico richiamo al proprio rappresentante diplomatico, che era stato il tramite tra l'ammiraglio e il Vaticano, osservando che se il glorioso aviatore non aveva ottenuto l'udienza, ciò si doveva alla mancanza di assistenza efficace da parte della Legazione. Questo apprezzamento veniva a mettere il diplomatico in una situazione molto angustiosa, tanto che in qualche ambiente si assicurava che egli avesse sollecitato dal suo Governo il richiamo. Il Cardinale Segretario di Stato, informato della cosa, ne riferì al Pontefice, che se ne mostrò dolentissimo, e volle subito far conoscere al diplomatico che egli era ancora persona gradidissima al Vaticano.

Per appianare l'incidente venne allora deciso che il Papa avrebbe ricevuto il signor Castro per manifestargli la sua benevolenza e la sua stima e che dell'udienza sarebbe stato fatto un ampio cenno nella parte ufficiale dell'«Osservatore Romano». L'udienza è infatti avvenuta oggi ed è stata cordialissima e il giornale della Santa Sede ne dà stasera ampio cenno in una comunicazione di carattere diplomatico, dalla quale si deduce che il Papa benedice ben di cuore l'aviazione portoghese e che i rapporti personali con il signor Castro sono cordialissimi.

— Questa mattina il Papa ha ricevuto gli alunni del Pontificio Seminario francese con i superiori e il Rettore, Padre Berthed. Dopo aver passato tutti in rassegna, il Papa ha pronunziato un discorso, nel quale ha espresso la compiacenza particolarissima che provava nel ricevere al principio dell'anno scolastico il Seminario Francese, il quale costituiva una rappresentanza così privilegiata della sua cara Francia.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Bènes al nostro inviato a Ginevra

Ginevra, 3, notte.

Finita la sessione della Commissione, ho domandato alla cortesia del ministro Benes di volermi dire le sue impressioni sui risultati di essa e sull'andamento dei lavori del Comitato di sicurezza che egli ha così egregiamente presieduto. Il ministro mi ha risposto:

« Non è il caso ancora, e sarebbe prematuro parlare di risultati, o lanciarsi a fare delle previsioni assolutamente. Nella mia qualità di presidente del Comitato, mi sarebbe tanto più difficile e delicato pronunziarmi in siffatto argomento. In questa mia qualità di presidente del Comitato, pur non cessando di rappresentare le mie idee e quelle del mio paese, io rappresento un po' tutte le tendenze, o piuttosto la sintesi di tutte le tendenze; quella sintesi del Comitato che — posso dirlo — si arriverà grazie alla buona e sincera volontà di tutti i miei colleghi che ho potuto personalmente constatare nelle discussioni della Commissione ed in quelle del Comitato che ho presieduto. Ne ho riportata la ferma convinzione. Ed è accertato questa volontà a questo sincero proposito di tutti di arrivare ad un risultato pratico, che io rappresento, e di cui sono il testimonio vivente ».

Il ministro, a questo punto, invertendo le parti, ha voluto farsi mio intervistatore e mi ha chiesto se, come giornalista e come rappresentante e fattore ad un tempo di pubblica opinione, non avessi anch'io, avendo assistito ai lavori, da riferire ai miei lettori le medesime impressioni. Gli ho risposto che i giornalisti che vogliono in questa materia dire qualche cosa di veramente serio e di apprezzabile ai loro lettori devono limitarsi a riferire quello che loro dicono i ministri, cioè — per seguire la sua espressione — devono « fare » la pubblica opinione seguendo e secondando i buoni propositi dei ministri. Ed il signor Benes mi ha risposto che per contro sono i buoni ministri che hanno ancora più la necessità di fare la politica tenendo conto della opinione dei buoni giornalisti. Io ho dato la mia risposta sotto forma di domanda, ed ho chiesto al mio illustre interlocutore se per caso egli non vedesse nella tendenza verso un eccessivo grado di sicurezza mostrata da qualche parte uno dei pericoli che possono minacciare la causa del disarmo. Egli mi ha risposto:

« I pericoli, in tutte le cose di questo mondo, possono sempre sorgere, inaspettati ed inattesi da tutte le parti, ma l'impressione che ho riportato dai lavori che ho presieduto e dai contatti avuti coi miei colleghi è del tutto confortante. Ed è che, tra una tendenza estrema la quale vorrebbe mezzi di sicurezza al 100 % ed un'altra ancora più estrema che dice: « Disarmate e poi avrete la sicurezza », si può trovare una via di mezzo, di misure pratiche e graduali, le quali significhino in un primo momento non tutta la sicurezza, certo, ma soltanto un dato grado di sicurezza. Dopo che questo primo risultato di sicurezza sarà stato raggiunto e con esso una prima ondata di fiducia pubblica sarà stata creata attorno ai nostri lavori, si potrà passare ad un primo grado di disarmo. Io sono convinto che alla conferenza si verrà; ma concepita come va concepita, cioè con questa concezione graduale, essa non sarà propriamente una conferenza, ma una serie di conferenze, o se meglio le piace, una conferenza a serie ad a circolo. « Una volta che la Conferenza, la prima Conferenza, abbia assicurato un primo gradino di sicurezza e con esso un primo gradino di disarmo, questo primo gradino di disarmo creerà a sua volta, con una seconda ondata di fiducia pubblica, a mezzo d'una conferenza, un nuovo gradino di sicurezza sul quale si potrà salire per elevarsi ad un nuovo gradino di disarmo; e così di seguito; il circolo non si arresterà più, ma si dovrebbe arrestare più. Da questo punto di vista si potrebbe dire che persino la tesi estrema del disarmo assoluto e radicale, sostenuta dai russi, e che del resto non è nemmeno una concezione originale russa, perchè storicamente qualunque movimento di disarmo ne l'è sempre posto davanti in principio ed ha dovuto poi scartarla come impossibile d'un colpo la Commissione alla sua origine non l'abbia soltanto scartata, ma l'abbia soltanto aggiornata ».

Ho ringraziato il ministro della cortesia usatami nel condensarmi in queste dichiarazioni il suo pensiero. Congedandomi, egli ha avuto l'amabilità di ricordarmi i tempi in cui, negli anni eroici della guerra, profugo e ramingo fra Roma e Parigi, guidando nella pubblica opinione dei Paesi alleati le basi dell'indipendenza del suo paese, egli onorava dei suoi passi le scale delle redazioni romane, in una delle quali chi scrive ebbe il privilegio di conoscerlo la prima volta. Da allora, egli ne ha fatta della storia!

Il signor Benes partirà lunedì per Parigi.

GIUSEPPE PIAZZA.

La delegazione russa firma la convenzione contro la guerra chimica

Ginevra, 3, notte.

La delegazione russa ha firmato presso il Segretariato della Società delle Nazioni la convenzione internazionale interdicente l'impiego dei mezzi chimici e dei mezzi batteriologici in tempo di guerra ed a scopo di guerra. Questa firma, che è il primo atto internazionale compiuto dalla Repubblica dei Sovieti, ha sollevato molti commenti.

Le riserve e le limitazioni dell'Inghilterra

Londra, 3, notte.

Giova prendere atto delle importanti dichiarazioni con cui termina un odierno editoriale del *Times* sulle condizioni per il disarmo. Il giornale, dopo aver assicurato che la devozione dell'Inghilterra alla causa del disarmo, della sicurezza e dell'arbitraggio non può onestamente essere messa in dubbio, e dopo avere ricordato che il Governo inglese ha coperto con la sua garanzia il trattato di Locarno che molto ha giovato a rafforzare in Europa il senso di sicurezza, conclude:

« Noi abbiamo portato il disarmo sino all'estremo limite e forse anche al di là dell'estremo limite concesso dalla sicurezza nazionale. Abbiamo fatto del nostro meglio per il disarmo nella Conferenza triparità sugli armamenti navali. Abbiamo poi fatto del nostro meglio riducendo la costruzione di due unità navali che avrebbero dovuto essere poste in cantiere durante quest'anno finanziario. Ma non possiamo e non vogliamo neppure questo Paese a disposizione di un meccanismo come il comportamento dal protocollo, un macchinario il quale opererebbe automaticamente e ci lascierebbe senza voce e senza discrezione nei riguardi delle decisioni. Noi non possiamo e non vogliamo assumere obbligazioni che eventualmente non potremmo poi assolvere, e sappiamo benissimo che il nostro consenso all'arbitraggio universale potrebbe in certe circostanze metterci di fronte ad un lodo a noi contrario, che ci troveremmo incapaci di far eseguire. La nostra politica, così come è esposta da Chamberlain, è la politica realistica del senso comune ».

La rottura delle trattative tra Bratianu e i contadini

Vienna, 3, notte.

Stasera, nell'abitazione di Titulescu, che è ancora ammalato e non può uscire di casa, è avvenuto il suo incontro fra il Presidente del Consiglio Vintila Bratianu e il capo del partito nazionale dei contadini, Maniu. Assistevano il ministro Duca, Titulescu, Angelescu e il principe Stirbey. Due ore è durato il colloquio fra il Capo del Governo e quello dell'Opposizione. Maniu ha dichiarato che, all'uscita dalla casa del ministro degli Esteri, di aver consegnato a Vintila Bratianu la risposta del partito zaranista alle proposte di coalizione del Governo.

Le richieste del partito dei contadini erano: l'immediato scioglimento della Camera; delle elezioni a cui i partiti si presentassero ciascuno con una lista nuova; e le trattative per la coalizione fatte tenendo conto dei risultati elettorali. Esse sono state dal Governo giudicate inaccettabili; cosicchè, come ognuno si aspettava, le trattative possono ormai considerarsi definitivamente rotte. In tale senso ha fatto oggi stesso delle dichiarazioni alla stampa il segretario generale zaranista Madgearu, il quale ha detto: « Abbiamo rifiutato senza discutere i particolari e senza lasciare alcun adito alla continuazione dei negoziati. Conseguenza del rifiuto sarà inevitabilmente, e non ce lo nascondiamo, la lotta ad oltranza fra noi e i liberali, perchè questi ultimi non cederanno il potere se non ridotti all'estremo ».

Secondo Madgearu, il malcontento delle masse verso il Governo liberale è così profondo che costituisce una base sufficiente per assicurare la vittoria delle opposizioni, le quali sono perfettamente d'accordo sui mezzi tattici da adottare nella lotta. Ma su questo punto vogliamo mantenere ancora il segreto.

Circa la questione Carol, il segretario zaranista ha soggiunto che ogni giorno di governo liberale, porta nuove simpatie al Principe esule. Per gli zaranisti, anche tale problema dovrà essere risolto in via parlamentare. Se il Principe non ripeterà davanti alla nuova Camera che sarà eletta la rinunzia al trono, tale Camera, autorizzata a farlo perchè rappresentante della volontà del popolo, sceglierà la soluzione più adatta. Anche da parte liberale sono state fatte oggi delle dichiarazioni dopo il rifiuto di Maniu. Sembra che il Governo sia deciso a rispondere agli eventuali attacchi dell'opposizione con la massima energia. « Dente per dente — avrebbe detto un ministro ai giornalisti — allo scopo di salvaguardare l'ordine sociale e dinastico presente ».

Aeroplano in fiamme a 2000 metri
I piloti si salvano

Parigi, 3, notte.

Un accidente d'aviazione è avvenuto nella regione di Marrakesch, dove un apparecchio che tornava da Agadir precipitò in fuoco mentre volava a duemila metri di altezza. L'aiutante Caustant, che lo pilotava, cercò di combattere l'incendio, ma, circondato dalle fiamme, agguantò il suo paracadute, si lanciò nel vuoto e potè toccare terra senza essere neppure ferito. Utilizzando allora gli apparecchi di doppio comando, il tenente Regot, osservatore, più lontano dal centro dell'incendio, potè manovrare e riuscì ad atterrare normalmente. L'aeroplano fu però completamente distrutto.

Partiti per il più lungo volo

San Francisco, 3, notte.

Il tenente della marina americana Pond e l'aviatore australiano Kingsfort Smith sono partiti questa mattina in volo alle 8.35 per tentare di battere il record del mondo di durata.

Banda di falsi monetari scoperta in Bulgaria

Sofia, 3, notte.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara annuncia che in seguito all'arresto di due individui provenienti dall'estero e che tentavano di spacciare sul mercato bulgaro dollari falsi, si è potuto stabilire che si tratta di una banda internazionale di falsi monetari i cui affiliati, venuti in Bulgaria, con la missione di cercare di spacciare false monete, sono immediatamente caduti nelle mani della polizia.

Il cambio per le dogane

Roma, 3, notte.

La media per i pagamenti dei dazi di importazione da valere dal 5 all'11 dicembre 1927 è stata fissata in lire 365 e cioè lire 100 rappresentanti lire oro e 265 quale cambio.

Trotzki liquidato da Rykoff al Congresso comunista

Mosca, 3, notte.

Immediatamente dopo l'inaugurazione del 15.o Congresso del Partito comunista russo, il caso Trotzki è stato esaurito con un discorso di Rykoff, il quale ha detto che « per lui la questione Trotzki non esiste più ». Poi ha continuato dicendo che all'ordine del giorno vi sono problemi fondamentali su la politica interna ed estera, la ricostruzione socialista e la rivoluzione mondiale, mentre la questione delle opposizioni appartiene ormai alla storia ed è un avvenimento di ieri, non più di oggi. Secondo Rykoff, l'espulsione di Trotzki e di Zinovieff è perfettamente in corrispondenza con le massime raccomandate da Lenin per proteggere l'unità del partito. Essa è stata eseguita prima che si radunasse il Congresso, non potendosi tollerare che poco prima di questo e durante il suoi lavori fossero fatti tentativi per scindere l'unità del partito e venisse fatto appello a forze che si trovano fuori del partito stesso. Il periodo di discussione che ha preceduto il Congresso ha mostrato come l'opposizione disponga soltanto di un mezzo per cento dei voti del partito, il quale, con straordinaria compattezza, ha preso posizione contro le opposizioni. Con ciò deve essere terminato il periodo delle discussioni. Tutte le forze che il partito doveva per qualche tempo concentrare contro l'opposizione, si trovano ormai libere per un lavoro positivo e possono dedicarsi ai problemi dell'organizzazione della società socialista e del movimento rivoluzionario internazionale.

Il discorso di Rykoff è stato accolto da frenetici applausi e, per riferire sulla proposta della Commissione centrale di controllo, è stata nominata una Commissione la quale deve decidere sull'ulteriore permanenza nel partito di quei dati oppositori che recentemente sono stati allontanati dalle cariche del partito e del Governo, come Kameneff, Rakowski e altri. Numerose deputazioni operaie di tutte le parti della Russia, come pure una Commissione di comunisti cinesi hanno espresso all'unanimità il desiderio che il partito cacci via senza riguardi tutti gli elementi oppositori.

I comunisti in ripresa ad Hankow
5 assassinii

Sciangai, 3, notte.

Secondo informazioni da Hankow, essendosi la propaganda comunista in quella città intensificata, 400 studenti dell'Università Sun-Yat-Sen hanno preso d'assalto una filatura locale ed hanno assalito il personale di direzione ed ucciso a rivoltellate cinque contromastri delle officine, colpevoli ai loro occhi di professare opinioni anticomuniste. Il messaggio annuncia che il Partito comunista locale procede attualmente alla sua riorganizzazione e sta reclutando un Corpo rivoluzionario per il ristabilimento a breve scadenza nella città del regno del terrore.

Un piroscafo alla deriva con 621 passeggeri

Washington, 3, notte.

Il Ministero della Marina è stato informato che il piroscafo Susanna, che ha a bordo 621 passeggeri e che si recava da Manilla ad Amoy, va alla deriva in seguito ad un accidente sopravvenuto alle macchine in una zona situata all'ovest di Hermano (isola di Mayor). Delle navi pescamine hanno ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente in soccorso del Susanna.

(Petit Parisien).

Un accordo commerciale firmato tra Francia e Italia

Parigi, 3, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

« Prima di partire per Ginevra, il signor Briand ha tenuto a firmare con l'ambasciatore d'Italia un *modus vivendi* che regola immediatamente, con spirito di cordialità, la situazione reciproca dei sudditi e delle Società di ciascuno dei due Paesi nel territorio dell'altro. Infatti, erano in corso da qualche tempo conversazioni fra l'Italia e la Francia per negoziare una convenzione siffatta che si inspirasse al desiderio reciproco di favorire lo sviluppo delle relazioni di sincera amicizia che uniscono i due Paesi. Il ministro degli Affari Esteri e l'ambasciatore d'Italia sono rimasti d'accordo di non attendere l'esito di questi negoziati e di assicurare sin d'ora ai loro connazionali tutti i vantaggi di una intesa ». (Stef.)

Il cuneese comm. Canonica ricevuto dal Re

Roma, 3, notte.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza privata l'ing. comm. Giuseppe Canonica, di Cortemilia, sovraintendente delle opere pubbliche della capitale e già segretario della presidenza del Consiglio provinciale di Cuneo. Sua Maestà, dopo avere interrogato l'ing. Canonica sull'andamento dei molteplici lavori stradali, archeologici e di sistemazione edilizia, la cui esecuzione è affidata alla sua direzione tecnica, soffermandosi specialmente sull'isolamento dei Fori imperiali e sulla strada di Ostia, ha parlato dei numerosi problemi che interessano la provincia di Cuneo ed ha accennato alla necessità di estendere l'irrigazione, coordinandola con la sistemazione e l'utilizzazione del Tanaro e degli altri fiumi alpini, al problema stradale e ferroviario di Alba e delle Langhe alla strada di Corteniilia ed alla Bocca, le cui monete rarissime furono oggetto di una pubblicazione dello stesso Sovrano.

Un ricordo a Giovanni Cena

Montanaro, 3, notte.

Domenica 13 corrente, alle ore 9, Montanaro inaugurerà con sobria ed austera cerimonia il ricordo marmoreo che Leonardo Bistolfi offre per il poeta Giovanni Cena, apostolo delle Scuole rurali e figlio della terra canavesana. Interverrà il ministro Fedele.

Il nuovo «elicottero» d'un ingegnere italiano

Parigi, 3, notte.

Mentre inglesi e tedeschi si accaniscono intorno al problema del volo verticale, anche in Francia si lavora al riguardo. Gli ingegneri Cehmichen e Damblanc hanno già ottenuto risultati soddisfacenti, specialmente quest'ultimo col suo « Alerion » col quale riprenderà a Villacoublay le prove che promettono un lieto risultato. Gli specialisti dell'elicottero paiono questa volta sulla buona via.

L'ing. italiano Isacco, che fece i suoi debutti in uno dei grandi capannoni del Bourget, sta montando il suo apparecchio N. 2. Il N. 1 fu provato al principio dell'autunno e riuscì a sollevarsi, ma nel discendere, rimase molto danneggiato. L'apparecchio era alquanto pesante. Queste prove del resto fu fertile di insegnamenti. L'elicottero N. 2 ha infatti subìto varie modificazioni ed il suo peso è molto diminuito. Per quanto un certo mistero circondi ancora la costruzione dell'apparecchio, si può affermare che la sua fusoliera è quella di un apparecchio ordinario, munito di un asse verticale, intorno al quale girano due ali limite con una cura specialissima. All'estremità di ogni ala è fissato un motore « Anzani » di 17 HP che fa muovere due piccole eliche a quattro pale che girano in senso inverso una dall'altra. Nella parte anteriore della fusoliera un motore assai più potente di 60 HP è destinato a mantenere la velocità in volo orizzontale e fa funzionare due eliche a quattro pale, una di un diametro più importante.

L'ing. Isacco sorveglia personalmente, colla massima attenzione, la costruzione del suo apparecchio. L'accesso all'*hangar* è inaccessibile per il momento a tutti. Le prove di volo che avranno luogo tra qualche giorno saranno affidate al pilota Mauler. Il Ministro dell'aria britannico, oltremodo interessato di questa macchina volante, ha fatto reiterate offerte all'ingegnere inventore — a quanto assicura il *Paris Soir* — per acquistarne i piani e cominciare la montatura e le prove a Croydon, ma l'elicottero è sempre al Bourget e la Francia ha le maggiori probabilità di anticipo su tutte le altre nazioni nel dominio del volo verticale.

Arresti per tentato espatrio clandestino

Pinerolo, 3, notte.

Certi Angelo Scalzotto, di anni 19, da Orgiano Veneto, e Emilio Civodino, di anni 22, da Maiano (Udine), avendo deciso di emigrare in Francia senza passaporto, tentavano di espatriare passando per la Val Pellice, di cui lo Scalzotto conosceva i passi più accessibili. Ma nel cuore della notte i due nei paraggi di Pra Mirabouc vennero sorpresi dai militi di servizio, che li dichiararono in arresto. Lo Scalzotto era già una vecchia conoscenza. Gli arrestati tentarono di ribellarsi inveendo contro la Milizia, il Duce e la Nazione. I due catturati, sotto buona scorta, vennero accompagnati a Torre Pellice e consegnati ai carabinieri. Essi dovranno ora rispondere di tentato espatrio clandestino, offese al Primo Ministro ed alla Nazione e rivolta agli agenti di P. S. Lo Scalzotto venne anche denunciato per renitenza alla leva militare.

Vennero nella stessa zona fermati ed arrestati certi Natale Mazzoni, di 19 anni, da Formignana (Ferrara), Pietro Villani, di 19 anni, da Milano, Lino Crotti, di 23 anni, da Castelnuovo Sotto (Reggio Emilia) e Giuseppe Lazzaroni, di anni 18, da Milano, i quali dopo alcuni giorni di fermata a Torre Pellice, ove assunsero le opportune informazioni, erano diretti al confine, tentando di corrompere un milite.

Il mistero di una piccola mendica

Piacenza, 3, notte.

Quindici giorni or sono i carabinieri di Cortemaggiore, una grossa borgata del Piacentino, sorprendevano a questuare nell'abitato una ragazzetta e la traevano in arresto. Essa si qualificò per certa Maria Viviani di Antonio e di Luigia Rosa, nativa di Campagnuola Cremonese ed aggiunse di avere 10 anni. La ragazzetta ne dimostra invece di più: 14 o 15, ed è assai bella, bionda. E' intelligente e veste poveramente. Aveva in tasca 34 lire che affermò essere il frutto della questua della giornata.

Assunte informazioni non risultò esistere la famiglia Viviani a Campagnuola Cremonese. Nel successivo interrogatorio però la ragazza ha detto che suo padre si chiama non Antonio ma Ambrogio e che di lei luogo di nascita è Castagnina. Di luoghi che si chiamano Castagnina in Italia ve ne sono parecchi, ma le indagini fatte escludono che la ragazza sia nata in alcuno di essi. L'accento della ragazza sembra meridionale. Essa dice di avere girato molto insieme alla famiglia composta dai genitori e di sei figli, tutti zingari e venditori ambulanti. Non pare affatto dolente per aver perduto la famiglia.

Tutte le pratiche fatte dalla Questura per diradare il mistero che circonda la ragazza sono riuscite fin qui inutili. Si ritiene ancora che essa sia reticente non desiderando ricongiungersi con la famiglia, al cui ricordo sembra che gli ispiri piuttosto che amore, dolore. L'autorità per ora ha provveduto al suo ricovero nell'Istituto della protezione della giovane. Intanto le indagini compiute presso tutte le Questure del Regno escludono che la scomparsa della ragazzetta sia stata denunciata e che comunque ne sia fatta ricerca.

Le escandescenze di un pazzo
Solo con una scure

Milano, 3, notte.

A due vigili notturni, che la scorsa notte verso il tocco erano in servizio in via Londonio, è capitato di fare un incontro assai inconsueto: un uomo completamente nudo si avanzava verso di loro brandendo una scure e pronunciando frasi sconnesse e parole di minaccia. Quando lo strano individuo s'avvide dei militi, si slanciò verso di loro tentando di colpirli con l'arma, e gridando: — Vigliacchi, voi mi avete rovinato. I vigili, per ridurre a più miti consigli l'energumeno, che faceva roteare minacciosamente nell'aria la scure, gli puntarono contro le rivoltelle, ed il gesto ebbe infatti come risultato istantaneo quello di far cadere a terra la scure. Allora, uno dei militi fece per coprire col suo pastrano la nudità non del tutto apollinea dello strano personaggio, ma questi si ribellò, gettandosi a terra e smaniando. Ci volle non poca fatica da parte dei militi a ridurre all'impotenza l'individuo, che, caricato poi sopra un'autolettiga dei pompieri, fu trasportato prima in Questura e poi alla Guardia medica di via Agnello, dove il sanitario, constatando trattarsi di un caso di pazzia furiosa, lo fece proseguire per l'astanteria. Il disgraziato è un giovane diciannovenne, Armando Foia di Virginio, ed abita in via Londonio 19.

SPORT

Redaelli batte Dupont

Milano, 3, notte.

Questa sera alla sala Carpegna si è svolta un'importante riunione di boxe. Il match dei professionisti ha contrapposto il peso piuma Redaelli (Kg. 57,200) di Milano al pari peso Dupont (Kg. 57) di Parigi. Il match è stato vivacissimo, perchè Redaelli si « picchiava », ha sfoggiato come al solito una continuità ed aggressività di azioni che più di una volta hanno messo a mal partito il francese. Questi, tuttavia, in virtù di una buona difesa e di eccellenti doti di resistenza, ha potuto giungere al termine. La vittoria ai punti da parte dell'italiano è stata comunque conseguita nettamente.

Hanno avuto luogo altri tre incontri tra i dilettanti milanesi e torinesi, che servivano come selezione per le olimpiadi del 1928. Ecco i risultati: Pesi leggeri: Gianotti di Milano batte Bertinetti di Torino ai punti; Avandero di Torino batte Scarpellini per squalifica alla terza ripresa; Pesi medio massimi: Pavesi di Milano batte Camosico di Torino ai punti.

Una banda di delinquenti emula di Pollastro
Battaglia a rivoltellate in pieno giorno

Milano, 3, notte.

Tra due carabinieri e due delinquenti, incontratisi a mezzogiorno a Crescenzago, s'accendeva ieri una battaglia a rivoltellate, risoltasi con la fuga dei delinquenti e, per fortuna, senza ferimenti. Il conflitto può essere considerato come la continuazione di un serrato duello impegnato da un maresciallo dei carabinieri, certo Culeddu, contro una combriccola di pregiudicati.

L'altra sera, come si ricorderà, il maresciallo effettuava una sorpresa in una casa di via delle Rottole, riuscendo a sequestrare una ingente quantità di refurtiva e a fermare una donna e due individui; ma un quarto individuo, gettatosi da una finestra, era riuscito a fuggire per la campagna. Si trattava del pregiudicato Ercole Eriga, di anni 30. Il maresciallo disponeva di conseguenza un attivo servizio.

Percorrendo la via delle Rottole, il Culeddu, che era in compagnia del carabiniere Giorri, vedeva, in mezzo a un gruppo di ciclisti pedalanti verso di loro, due sue vecchie conoscenze: i fratelli Angelo e Ambrogio Ferrari, rispettivamente di 32 e 28 anni. I due carabinieri, decisi, ordinarono l'« alt ». Alla ingiunzione i fratelli frenarono, scendendo tranquillamente dalle macchine. Ma quando i carabinieri si trovarono a dieci metri da loro, assunsero un atteggiamento aggressivo. Infatti, prima l'Ambrogio e poi l'Angelo, impugnate le rivoltelle, le spianarono contro i rappresentanti della legge, sparando due colpi. Il maresciallo Culeddu, che aveva estratta la rivoltella d'ordinanza, ordinando al Giorri di fare altrettanto, decisamente si lanciò contro gli sparatori. Il sinistro crepitio delle rivoltelle echeggiò per parecchi minuti. Una ventina di colpi in tutto.

I due malviventi si convinsero subito che i carabinieri erano decisissimi ad impossessarsi di loro. Abbandonate le macchine, sempre con le rivoltelle in pugno, retrocessero fino a metà della via delle Rottole. Nel frattempo i carabinieri avevano dovuto sospendere di scaricare le armi, inquantochè, la folla dei cittadini, per lo spavento, percorreva in ogni senso la strada. I delinquenti poterono perciò darsi alla fuga. Uno si perse per la campagna, mentre l'altro, visto passare poco lontano un treno Decauville, riusciva ad attaccarsi all'ultimo dei vagoncini.

Come è facile immaginare, il grave conflitto ha vivamente allarmato la popolazione.

Alla sera un nuovo clamoroso conflitto è avvenuto. Tre militi si accingevano a una battuta campestre, allorquando, non senza meraviglia, sempre in via delle Rottole all'angolo con via Palmanova, vedevano il ricercato Eriga, che tranquillamente fumava una sigaretta. Il ricercato, appena si accorse di essere stato riconosciuto, si voltò di scatto, e rivoltella in pugno, senza un attimo di esitazione, esplose due colpi contro di loro che fortunatamente andarono a vuoto, poi con prontezza riuscì a dileguarsi.

Il boscaiolo che uccise una donna a pedate
condannato a venti anni di reclusione

Brescia, 3, notte.

E' stato tradotto oggi davanti ai nostri giurati il boscaiuolo sessantenne Pietro Moreschini di Lumezzane in Valle Trompia. Il Moreschini, penetrato la notte del 26 aprile scorso nella casa di Domenica Lombardi posta in luogo deserto, adiacente al comune di Lumezzane, per farvi razzia di polli, fu sorpreso dalla proprietaria svegliata dallo starnazzare dei pennuti e poichè essa si era messa a gridare al ladro il Moreschini la rincorse e, come narrò egli stesso ai giurati, l'abbattè con una spinta, poi le fu sopra pestandole la testa con i grossi scarponi di cui era calzato, finchè la poveretta cessò di vivere. Allora il malandrino vuotò il pollaio, intascò un borsellino della vittima contenente poco denaro ed andò a coricarsi nel suo capanno, dove la mattina seguente lo arrestò un maresciallo dei carabinieri. E' stato condannato a venti anni di reclusione.

L'alluvione in provincia di Catania
Un milione di danni - Una vittima

Catania, 3, notte.

Si hanno alcuni particolari sull'alluvione di ieri notte. La piazza Carlo Papa e il quartiere Lavinaro furono invasi da una quantità enorme di detriti e materiali trasportati dalle acque. Il popoloso rione San Marco ha subìto gravi danni, poichè l'acqua è penetrata in molte case. Parecchi magazzini di via San Paolo sono stati allagati. Una vecchia, certa Antonina Miuardi, sorpresa dalle acque nella propria abitazione, è morta affogata. Si calcola che i danni ammontino a quasi un milione.

LA TEMPERATURA

3 dicembre

L'Ufficio di Torino:

Massima + 8 Minima + 5

La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 747.

Temp. massima del giorno 2 + 9

Temp. minima notte dal 2 al 3 + 5

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	15	9	coperto	
Milano	9	6		
Genova	13	9	piove	mosso
Venezia	9	6	coperto	calmo
Firenze	10	8	»	
Ancona	14	8	»	legg. m.
Bologna	9	7	»	
Napoli	20	16	½ coperto	calmo
Taranto	17	11	coperto	»
Palermo	20	12	»	legg. m.
Catania	19	13	piove	mosso
Cagliari	16	11	sereno	calmo
Messina	17	11	coperto	»

MERCATI

SETE — **Società torinese**, 3. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 403,[illegible]; greggia colli 6, kg. [illegible]; lana colli 1, kg. 1049,18. Totale colli 11, kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 4. Prove [illegible] 2.

Riom. An. ASPA, 3. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 3, kg. [illegible], ass. 5; organzini n. 1, kg. [illegible], ass. 4; trame n. 1, kg. [illegible], ass. 1. Tot. n. 5, kg. 474,76, ass. 12.

CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA TORINO — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami praticati sulla piazza di Torino dal 26 novembre al 3 dicembre 1927. Sete greggie Piemonte. Qualità di marca. Titolo 9/11. Prezzo L. [illegible]. Qualità di marca. Titolo 11/13. Prezzo L. 290. Qualità di marca. Titolo 13/15. Prezzo da L. 284 a 290. Qualità extra. Titolo 13/15. Prezzo da L. 266 a 278. Qualità 1.o ordine e classica. Titolo 13/15. Prezzo da L. 265 a 270. — Organzini Piemonte Qualità di marca. Titolo 21/23. Prezzo da L. 265 a 270. Qualità di marca. Titolo [illegible]. Prezzo L. 275. — Bassi prodotti Piemonte. Doppi in grana. Prezzo da L. 11 a 11,50. — Bozzoli secchi Piemonte. Incrociati Chinesi extra. Prezzo da L. 41 a 45 nominali. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Il mercato si è svolto in calma con pochi affari che non ne cambiano l'intonazione della settimana scorsa.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 3 Dicembre 1927.

TORINO	84	48	61	18	36
BARI	[illegible]	41	79	43	60
FIRENZE	23	85	21	62	51
MILANO	85	80	82	37	10
NAPOLI	5	26	57	50	24
PALERMO	4	6	47	58	31
ROMA	62	87	79	30	17
VENEZIA	[illegible]	1	75	5	80

LA STRADA
Una madre e due bambini travolti da un carro
Un bambino morto; gli altri gravemente feriti

Padova, 3, notte.

Stamane alle 9,30 è stato trasportato all'ospedale, con un barroccio di tale Sante Borile di 31 anno, il piccino di 9 mesi Rino Rognon di Pietro da Ponte Saltoro. Il piccino, mentre i sanitari gli prodigavano le prime cure cessava di vivere. Dieci minuti dopo venivano trasportati all'ospedale pure la madre del piccolo Rognon, Luigia Pesaro, di 33 anni ed un bambino di 4 anni a nome Romeo. Essi sono stati ricoverati con prognosi riservata. Il Borile, interrogato dall'agente di servizio all'ospedale ha fatto il seguente racconto.

Stamane egli era partito per tempo dalla sua abitazione a Ronchi di Casalserugo onde recarsi al mercato di Padova. Egli stava seduto sul suo barroccio trainato da un cavallo di quattro anni, focoso e difficile a tenersi. Precisamente in località Tre Garofani, incontrava un carro trainato da un altro cavallo. Per lasciare la strada all'altro veicolo il Borile si fece da parte col proprio barroccio. Sull'orlo della strada camminava in quel punto la Pesaro recante in braccio il figlioletto Rino e tenendo per mano l'altro suo piccino Romeo. Ad un tratto quest'ultimo la sfuggì di mano, correndo grave pericolo di essere investito dal cavallo del Borile, che sopraggiungeva al trotto. La Pesaro, senza pensare alle conseguenze che ne sarebbero derivate si slanciava davanti al cavallo che stava per investire il piccino. Il Borile da parte sua fece ogni sforzo per tentare di trattenere l'animale e quindi evitare che la povera donna ed i due figlioletti venissero calpestati. Tutto però fu inutile, il cavallo passava sopra la Pesaro e ai suoi piccini tra il raccapriccio di alcuni presenti. Pertanto il Borile è stato trattenuto.

Le riduzioni salariali

Alessandria, 3, notte.

Tra la Federazione fascista dell'industria dello zucchero e i Sindacati fascisti è stato firmato un verbale d'accordo in virtù del quale agli operai zuccherieri viene applicata una diminuzione di lire 2 giornaliere con progressivo criterio dal novembre scorso in ragione di lire 0.10 al giorno per ogni mese, fino alla concorrenza definitiva, di guisa che la riduzione sommata con quella dell'ottobre non superi il 10 % del salario. Per gli impiegati la riduzione dello stipendio sarà del 10 %: il 4 % subito, il resto del 3 % con inizio dal primo gennaio prossimo.

Stato Civile di Torino

2 dicembre 1927

NASCITE: N. 11, maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Barra Angelo con Rosnati Luigia — Arnon Gennaro con Trossero Teresa — De Castro Gennaro con Matarese Anna — Bestia Luigi con Monetti Francesca — Giusano Elvio con Rusticchelli Anna — Avv. Guglielmino Giuseppe con Bormida Olga — Tricarri Attilio con Regis Margherita — Dello Donno Rocco con Gianie Lucia.

MORTI: Bruno Margherita ved. Martengo, d'anni 75, da Centallo, casalinga, via Nizza 11 — Cav. Don Pacotti Andrea fu Gerardini, id. 53, da Lende, sacerdote, via Italia 18 — Bruna Angela ved. Allione, id. 67, da Cuneo, casalinga, via Saluzzo 19 — Avagnina Bartolomeo fu Francesco, id. 74, da Mondovì, vetturino, corso Francia 130 — Tesselo Giovanni fu Michele, id. 48, da Montalenghe, muratore, strada Lanzo 275 — Zorgniotti dottor cav. Domenico fu Giuseppe, id. 61, da Bra, medico-chirurgo, corso Francia, 100 — Buscaglia Alessandro di Giacomo, id. 30, da Alessandria, verniciatore — Uccello Enrico di Giuseppe, id. 27, da Digiano, fonditore — Quaglia Lorenzo fu Stefano, id. 66, da Magliano Alpi, contadino — Principe Armando, id. 25, da Torino, meccanico.

Minori d'anni sei: N. 4. Totale N. 14: di cui a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
[illegible] MICHELOTTI, condirettore respons.

Ieri, 1.o Dicembre, confortata dalla Fede ed assistita dai parenti, spirava in Valsolda

Delfina Ferraris
Ved. PORTA

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio: la figlia **Giulia** col marito Geom. **Augusto Colombo** e figli; i nipoti: **Porta** e **Rubino**, ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà tumulata nel Cimitero di Loggio, ove riposerà accanto a quella del compianto Suo consorte **Remigio Porta**.

Valsolda, 2 Dicembre 1927. [illegible]

Le Famiglie **Vottero, Spiga** e **Zaccaria**, profondamente commosse per il grande tributo di affetto e di stima reso alla memoria del

Cav. Uff.
Domenico Vottero

ringraziano con tutto il cuore le Autorità, gli Enti, i Sodalizi, gli Amici, e tutti coloro, che con parole, con scritti, coi fiori, o con la propria presenza, parteciparono al loro inconsolabile dolore.

Di particolare conforto fu l'imponente dimostrazione di sincero cordoglio che tutta Villafranca Piemonte — dal caro Estinto tanto prediletta — tributò alla Salma lacrimata nel porgerle l'ultimo, affettuoso saluto. [A

Stamane alle ore 9 dopo lunghe e penose sofferenze, munito dei SS. Carismi, decedeva il

Dottor
Zorgniotti Cav. Domenico
Medico-Chirurgo
ex Capitano Medico

lasciando nel più profondo dolore: la moglie **Lina Revera**; le sorelle **Melany Tabusso** col marito Cav. **Alfredo** e figli; **Rosetta** ved. **Anfosso** e figli; il fratello **Riccardo** (a New York) colla consorte **Jo** e figlio; gli zii **Zorgniotti, Abrate, Revera, Rocca, Cerrina**; i cognati **Marino** e famiglia, i cugini e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite.

La Sepoltura avrà luogo Domenica, 4 corr., alle ore 9, partendo da Corso Francia, 100.

Torino, 2 Dicembre, 1927.

[illegible] - Telef. 46-418 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita da galantuomo, dedicata tutta al lavoro ed all'amore della famiglia che adorava, rendeva serenamente, in età d'anni 67, l'Anima buona

Blandino Domenico
CONTRAMASTRO
(da oltre 50 anni del Cotonificio Fratelli Bosio)

lasciando nello strazio di un dolore che non ha conforto la moglie **Picco Betta Angela**, il figlio **Marcellino**, le figlie: **Lucia** col marito **Ponti Secondo** e figli, **Secondina** col marito **Sanna Giuseppe** e figli; **Irma** col marito **Gagna Antonio** e bimba **Pina**. I congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in S. Ambrogio Torinese, oggi, Domenica, 4 Dicembre, alle ore 14, partendo dalla casa dell'Estinto e si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia. Non si mandano partecipazioni speciali. (25710

S. Ambrogio Torinese, 3 Dicembre 1927.

Venerdì, alle ore 23, mancava all'affetto dei suoi cari

ROLANDO MARTINO
d'anni 65
NEGOZIANTE IN FORMAGGI

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Teresa Berchiatti**; il figlio **Felice**; le sorelle: **Giuseppina** ved. **Ferma** e famiglia, **Antonietta** ved. **Dacoit** e famiglia, **Maria** in **Mezzano** e famiglia; i cognati **Giovanni Berchiatti**, **Antonio Bataosa** e **Pietro Gallello** e rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, alle ore 15,30.

Castellamonte, 3 Dicembre 1927.

Non si mandano partecipazioni speciali. (25714

Ieri sera, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 55,

Bider Ignazio
SPEDIZIONIERE

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Erba Carolina**, il fratello **Carlo** colla moglie e figlie, il suocero, i cognati, i nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 5 corr., alle ore 10, partendo da Via Santa Chiara, N. 60. Si ringraziano quanti vorranno intervenire ai funerali.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione del **Cotonificio Piemontese** annuncia con dolore il decesso della Signora

Ercolina Freschi Casella

Madre dell'Amministratore Delegato Sig. Alessandro Freschi. (25713

Nell'immenso suo strazio, la famiglia **NEGRO** sentì il profondo e sincero cordoglio da cui fu circondata al momento terribile del distacco dalla sua adorata

PIERA

puro e angelico fiore, adorna delle più elette virtù.

Grazie ai buoni che vollero prendere parte al suo atroce dolore, inviando fiori e partecipando ai funerali, grazie alla Presidenza dell'Istituto Superiore di Commercio che inviò una rappresentanza con bandiera, e al geometra cav. **Roncati** che volle ricordare la sublime bontà della carissima Estinta.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stab. Ital.

Tipografia del giornale LA STAMPA